



APRILE 2019 N 82
N 5 UNITÀ PASTORALE

FAMIGLIA PARROCCHIALE *di Calino*



Il tuo Volto, Signore, io cerco!

S o m m a r i o

1 PRESENTAZIONE

Editoriale: "Nei volti il Volto"

2 CHIESA

Papa Francesco negli Emirati: "Amarsi da fratelli"
"Politica, forma più alta di carità"

In memoria di mons. Mario Vigilio Olmi
Triduo Pasquale: "Osanna! Crucifige! Alleluia"
GMG Di Panama

9 MISSIONI

Auguri dalle Missioni
Suor Ignazia lascia il Burundi

13 CENTRO OREB

LA perfezione dell'imperfezione

15 TRATTI DI UN CAMMINO

Il ricordo di Don Cosimo e suor Agnella
250° di consacrazione della parrocchiale
Momenti di vita della comunità

22 UNITA' PASTORALE

UPG - pomeriggio formativo
Messa giovani Gennaio 2019
UPG - pomeriggio ecologico
Mese di Maggio: la devozione a Maria
Verbali CUP - OPP

29 TERRITORIO

Anni in tasca
Associazione A.L.C.A.

6 SPAZIO CULTURALE

"Lodate il Signore: è bello cantare al nostro Dio"
Spazio "Film"
Spazio "Lettura"

NUMERI UTILI

Parrocchia:	030.725048
Internet:	www.calino.it www.up-parrocchiedicazzago.it
don Mario cell.:	339.2061314
don Mario e-mail:	donmariocotelli@libero.it
Centro Oreb:	030.7254523/4
Scuola Materna:	030.7996884
e-mail:	seg@scuolainfanziaicalino.it
Pronto Soccorso:	030.725211 (Bornato)
Comune Cazzago:	030.7750750
e-mail:	municipio@comune.cazzago.bs.it
C.A.P. e Poste Calino:	25046 - 030.7750964
Carabinieri:	030.7254165
Bornato	don Andrea Ferrari 030.725227
Cazzago	don Giulio Moneta 030.725014
Pedrocca	don Elio Berardi 030.7730152

Foto di copertina:

L'immagine di copertina del numero pasquale dei nostri bollettini dell'Up è opera di don Renato Laffranchi, sacerdote bresciano deceduto poco tempo fa. Precisamente il dipinto porta il titolo di "Trinità", è "tempera su tavola, 120 X 180 cm, del 1999" ed ora si trova in America nella ST. Louis University. Nella catalogazione data dall'autore è annoverato tra nella sezione "Dalla Bibbia" insieme ai personaggi e avvenimenti che nel Vecchio Testamento appaiono come "figure" di protagonisti e di eventi del Nuovo, insieme a immagini della Madre di Dio e di qualche santo cristiano ed è l'unico dipinto dedicato alla Trinità. Alla redazione è parso idoneo ad esprimere il tempo pasquale, che ci accingiamo a vivere. Con la Pasqua inizia il più importante tempo liturgico, che non è la Quaresima, ma i cinquanta giorni del Tempo pasquale, che inizia con la più solenne delle Veglie con l'annuncio della Pasqua e arriva a compimento con la Pentecoste. Il chiaro messaggio è in relazione con questa affermazione: va bene la Quaresima, e speriamo di esserci seriamente preparati alla Pasqua, tuttavia il tempo della pienezza è quello pasquale. Non facciamo diventare tempo di distrazioni vuote e banali legate più al ritorno della vita nella natura che al nostro ritorno ad una vita sempre più spirituale, sempre più animata dallo Spirito del Signore. La Trinità di Laffranchi è questo stupendo insieme: la croce, la glorificazione del Figlio, Il Padre che lo ha donato e, insieme al Figlio, hanno effuso lo Spirito. Vietato sbagliarsi.

SANTE MESSE

CALINO in parrocchia

lunedì e sabato ore 18.30,
martedì e mercoledì ore 8.00
domenica 7.30-10.30
in oratorio:

giovedì e venerdì ore 18.30

BORNATO in parrocchia

dal lunedì al venerdì ore 8.30
sabato ore 18.00;
domenica ore 8.00-10.30-18.00
al Barco: domenica ore 9.00

CAZZAGO S.M. in parrocchia

lunedì, giovedì e venerdì ore 8.30
martedì e mercoledì ore 18.30
sabato ore 8.30-18.30;
domenica ore 8.00-10.00-18.30

PEDROCCA in parrocchia

ora solare da lunedì a venerdì ore 16.30
ora legale lunedì ore 20, da martedì a venerdì ore 8.00;
sabato ore 17.30
domenica ore 8.00-9.30

In questo numero hanno collaborato:

don Mario, don Andrea, Alberto Pedrali grafica e impaginazione, Riccardo Ferrari, Lucia Di Rienzo, Francesca Quarantini, Sr. Elena Faletti, Suor Ignazia Ferrari, Celeste Ferrari, Fratel Luigi Archetti, Claudina e Maria Bertola, Centro OREB, Simone Dalola, Educatori UPG, Stefano Tonelli, Anna Chiara Orizio, Catechisti ICFR, Riccardo Bara, Ombretta Pini

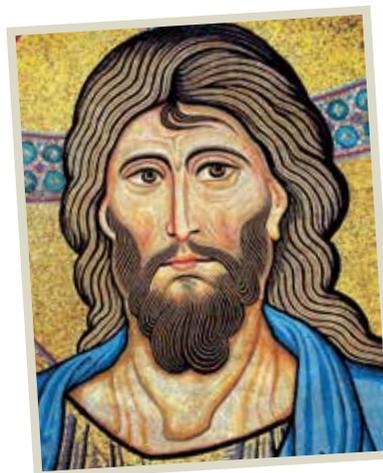
Disponibile con offerta libera.



NEI VOLTI IL VOLTO

*“Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto.”*

Così recita il salmo 26,8.



Chi ha scritto questa preghiera è certamente una persona che ha già incontrato Dio, ha visto il suo volto. Tuttavia, non basta averlo visto una volta per poter dire di averlo conosciuto, ma occorre di nuovo mettersi a cercarlo. Anzi ogni incontro con Lui apre al desiderio di conoscerlo più profondamente.

Chi ama vuole conoscere. Chi conosce ama più profondamente.

È quello che abbiamo cercato di fare in questa Quaresima vissuta con intensità, spirito di fede, accogliendo l'invito che ci veniva fatto all'inizio di questo tempo di conversione nel mercoledì delle ceneri: *“ritornate a Dio”* (profeta Gioele).

Il volto, più di ogni altra parte del nostro corpo, definisce in modo deciso e marcato la nostra identità. Conoscere una persona significa innanzitutto avere bene presente il suo volto. Non solo i lineamenti, ma quanto esprime attraverso le sue espressioni.

Per noi cristiani, Dio lo incontriamo nel volto di Gesù. Così abbiamo cercato di scoprirlo in questi quaranta giorni e abbiamo capito che è:

il volto **tenace**, che resiste alle tentazioni del demonio per essere fedele al progetto del Padre;

il volto **luminoso**, che nella trasfigurazione mostra come sarà Gesù quando sarà nella gloria alla destra del Padre;

il volto **paziente**, che attende la nostra conversione per portare frutti di bene, e si adopera perché questo avvenga;

il volto **paterno e materno**, che ci considera sempre suoi figli nonostante le nostre ribellioni, i nostri peccati;

il volto **misericordioso**, che perdona e non condanna, donandoci un futuro nuovo;

il volto **sofferente**, di chi si fa carico del male per vincerlo e donarci così la vera libertà.

Vogliamo fare come la Veronica che, secondo la tradizione, incontra Gesù sulla via della croce e con un panno asciuga il suo volto, sudato e sanguinante, al punto che rimane impressa la sua immagine. Vogliamo anche noi imprimere nel nostro cuore i tratti del volto di Gesù. Perché è importante questo?

Perché se vogliamo ricomporre la nostra umanità, dobbiamo incrociare lo sguardo di Cristo. Abbiamo bisogno di incontrarlo. In questo incontro, infatti, non solo ci è dato di scoprire il volto incomparabile di un uomo



che ci apre al mistero di Dio, ma ci è donato di scoprire noi stessi, perché contemplando quel volto la nostra vita si ritrova, viene illuminata in modo decisivo. È questa un'esperienza di sempre: non sono le idee a salvarci, tanto meno i poteri. Solo l'incontro con un volto amato ci fa ritrovare nella nostra verità e nelle nostre possibilità; quanto più quando a essere incontrato è il volto stesso dell'Amore!

Incontrare Gesù: un desiderio del cuore di molti, ci auguriamo di tutti, ma anche un dovere di onestà con se stessi, perché solo nel confronto con lui possiamo scoprire la verità su noi stessi. E di questa verità abbiamo estremo bisogno, per uscire dalle finzioni con cui ci nascondiamo a noi stessi e agli altri, come pure per sfuggire ai modelli che altri ci vorrebbero imporre.

È quindi importante che impariamo a coltivare sempre questo desiderio.

Siamo giunti a celebrare la Pasqua del Signore. Gesù risorge dai morti e apparendo ai suoi discepoli si mostra a loro, appare con il suo volto, quello che hanno visto per tre anni, condividendo momenti di gioia, incontri straordinari, difficoltà e gioie. Nei racconti pasquali si tocca con mano che non è sempre facile Gesù Risorto. Basti pensare ai discepoli di Emmaus che lo vedono camminare accanto a loro ma non sanno che è proprio Lui: "I loro occhi erano incapaci di riconoscerlo" (Lc 24,16).

Ma come posso, oggi, trovare il volto di Gesù, per non rischiare di cercarlo invano? Come riconoscerlo? E dove posso incontrarlo?

Anzitutto nell'Eucarestia, in cui è presente realmente il suo corpo, che si fa nostro cibo per il cammino spirituale. Lui si dona a noi totalmente, nutrendoci con il suo amore infinito.

La Parola di Dio, in particolare i vangeli, che sono una strada d'accesso privilegiato per conoscere Gesù. Occorre percorrere questa strada con fiducia. Impariamo a metterci in ascolto di Gesù non soltanto durante la santa messa, ma anche personalmente, "nel segreto della propria stanza".

I volti delle persone che, come ci ricorda il Vescovo Pierantonio nella sua lettera pastorale, ci mostrano i segni della santità di Dio. Sono soprattutto le persone più deboli e fragili in cui Lui si rende presente e visibile. Ce lo ricorda nel cap. 25 del Vangelo di Matteo: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere".

La nostra comunità parrocchiale ci aiuta a vedere Gesù quando vive nella comunione e nell'amore vicendevole. Quest'anno la nostra comunità vive una ricorrenza particolare: i 250 anni della consacrazione della chiesa parrocchiale. Il 2 settembre 1768 il Card. Ludovico Calini l'ha consacrata, come appare dalla lapide commemorativa posta a metà della navata presso la porta laterale destra.

Vogliamo vivere questa felice ricorrenza nel mese di settembre con un grande senso di gratitudine a Dio e alla Chiesa, nostra madre che ci accoglie, ci accompagna, ci sostiene, ci fa crescere, ci consola. E lo fa proprio attraverso anche quella casa, che è la chiesa, in cui noi possiamo crescere come figli di Dio, dove possiamo imparare a conoscere il volto di Gesù, perché anche il nostro volto sia illuminato dalla sua luce.

Pace e bene.

Buona Pasqua a tutti

*Il vostro parroco
Don Mario*



I VIAGGI DI PAPA FRANCESCO

AMARSI DA FRATELLI

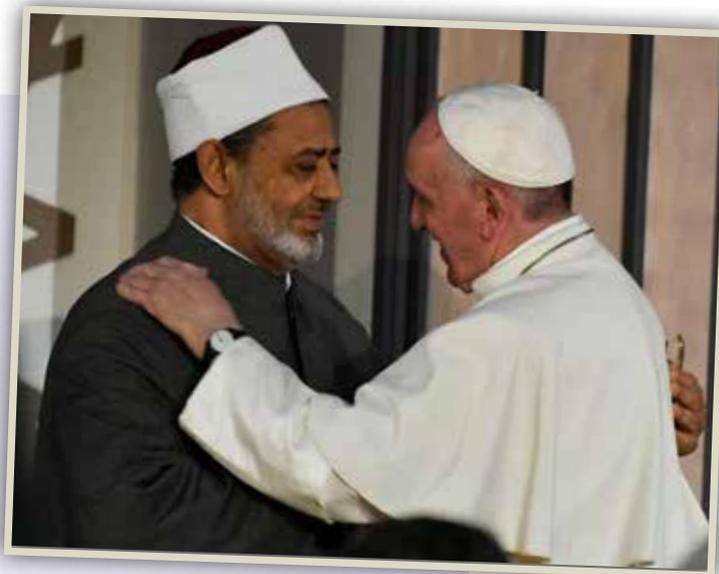
**VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE
NEGLI EMIRATI ARABI
(3 - 5 FEBBRAIO 2019)**

Il Santo Padre Francesco ha compiuto un viaggio apostolico ad Abu Dhabi negli Emirati Arabi Uniti, dal 3 al 5 febbraio 2019, per partecipare all'incontro interreligioso internazionale sulla fratellanza umana su invito dello sceicco locale e della chiesa cattolica negli Emirati Arabi Uniti.

La visita del Papa, che si è svolta all'interno dell'Anno della Tolleranza, manifesta la volontà di provare a mettere da parte i fondamentalismi, di promuovere il valore unificante delle religioni pur nelle loro diversità; lo scopo della visita è anche compiere un passo importante nel dialogo tra musulmani e cristiani e contribuire alla comprensione reciproca e alla pacificazione nella regione del Medio Oriente.

Per la Santa Sede, gli Emirati Arabi sono ponte importante fra occidente e oriente e fra tradizioni religiose diverse, come ha sottolineato il card. Parolin, segretario di Stato, all'arrivo nell'emirato: «Normalmente, per andare ad est devi attraversare un aeroporto negli Emirati Arabi Uniti. È un ponte con l'occidente, ed è una terra che si caratterizza come una terra multiculturale, multi-etnica e multireligiosa. In questa realtà, la presenza oggi del Papa è, come lui stesso ha detto nel videomessaggio in occasione del viaggio, quello di scrivere una nuova pagina nella storia delle relazioni tra le religioni, confermando in particolare il concetto di fraternità. Questa è l'aspettativa e la speranza».

Il Pontefice nell'udienza generale di mercoledì 6 febbraio 2019 ha fatto un resoconto del viaggio apostolico, definendolo come un evento che «ha



scritto una nuova pagina nella storia del dialogo tra Cristianesimo e Islam e nell'impegno di promuovere la pace nel mondo sulla base della fratellanza umana».

Per la prima volta un Papa si è recato nella penisola arabica. E la Provvidenza ha voluto che sia stato un Papa di nome Francesco, ottocento anni dopo la visita di san Francesco di Assisi al sultano al-Malik al-Kamil. «Ho pensato spesso a san Francesco durante questo viaggio: mi aiutava a tenere nel cuore il Vangelo, l'amore di Gesù Cristo, mentre vivevo i vari momenti della visita; nel mio cuore c'era il Vangelo di Cristo, la preghiera al Padre per tutti i suoi figli, specialmente per i più poveri, per *le vittime delle ingiustizie, delle guerre, della miseria...*; la preghiera perché il dialogo tra il Cristianesimo e l'Islam sia fattore decisivo per la pace nel mondo di oggi».

Oltre ai discorsi ufficiali ad Abu Dhabi il Papa e il Grande Imam di Al-Azhar hanno sottoscritto il Documento sulla Fratellanza Umana, nel quale si afferma «*la comune vocazione di tutti gli uomini e le donne ad essere fratelli in quanto figli e figlie di Dio, condanniamo ogni forma di violenza, specialmente quella rivestita di motivazioni religiose e ci impe-*



gniamo a diffondere nel mondo i valori autentici e la pace. Questo documento sarà studiato nelle scuole e nelle università di parecchi Paesi. Ma anche io mi raccomando che voi lo leggete, lo conosciate, perché dà tante spinte per andare avanti nel dialogo sulla fratellanza umana.

In un'epoca come la nostra, in cui è forte la tentazione di vedere in atto uno scontro tra la civiltà cristiana e quella islamica, e anche di considerare le religioni come fonti di conflitto, abbiamo voluto dare un ulteriore segno, chiaro e deciso, che invece è possibile incontrarsi, è possibile rispettarsi e dialogare, e che, pur nella diversità delle culture e delle tradizioni, il mondo cristiano e quello islamico apprezzano e tutelano valori comuni: la vita, la famiglia, il senso religioso, l'onore per gli anziani, l'educazione dei giovani, e altri ancora».

Oltre alle autorità civili e ai rappresentanti di molte comunità religiose, il Pontefice ha incontrato anche la comunità cattolica locale costituita quasi unicamente da persone di paesi stranieri trasferitisi negli Emirati Arabi per questioni lavorative, oltre ai sacerdoti, ai religiosi e ai laici che animano la presenza cristiana in quella terra.

Allo stadio di Abu Dhabi il Papa ha celebrato la Santa Messa per la comunità cattolica alla presenza di quasi centomila cristiani, che hanno viaggiato anche tutta la notte per non mancare alla prima messa pubblica che sia mai stata concessa sul sacro suolo del Golfo. Nell'omelia il Pontefice ha commentato il brano evangelico delle Beatitudini, che rappresentano «una mappa di vita: non domandano azioni sovraumane, ma di imitare Gesù nella vita di ogni giorno. Invitano a tenere pulito il cuore, a praticare la mitezza e la giustizia nonostante tutto, a essere misericordiosi con tutti, a vivere l'afflizione uniti a Dio».

Il Santo Padre Francesco si è soffermato sulla beatitudine «Beati i miti» (Mt 5,5), spiegando che: «non è beato chi aggredisce o sopraffà, ma chi mantiene il comportamento di Gesù che ci ha salvato: mite anche di fronte ai suoi accusatori». Il Papa ha citato San Francesco che ai suoi frati «diede istruzioni su come recarsi presso i Saraceni e i non cristiani, scrisse: «Che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani» (Regola non bollata, XVI). Né liti né dispute - e questo vale anche per i preti - né liti né dispute: in quel tempo, mentre tanti partivano rivestiti di pesanti armature, san Francesco ricordò che il cristiano parte armato solo della sua fede umile e del suo amore concreto. È importante la mitezza: se vivremo nel mondo al modo di Dio, diventeremo canali della Sua presenza; altrimenti, non porteremo frutto».

Spiegando la beatitudine: «Beati gli operatori di pace», il Papa ha affermato che «il cristiano promuove la pace a cominciare dalla comunità in cui vive. Nel libro dell'Apocalisse, tra le comunità a cui Gesù stesso si rivolge, ce n'è una, quella di Filadelfia, che credo vi assomigli. È una Chiesa alla quale il Signore, diversamente da quasi tutte le altre, non rimprovera nulla. Essa, infatti, ha custodito la parola di Gesù, senza rinnegare il suo nome, e ha perseverato, cioè è andata avanti, pur nelle difficoltà. E c'è un aspetto importante: il nome Filadelfia significa amore tra i fratelli. L'amore fraterno. Ecco, una Chiesa che persevera nella parola di Gesù e nell'amore fraterno è gradita al Signore e porta frutto. Chiedo per voi la grazia di custodire la pace, l'unità, di prendervi cura gli uni degli altri, con quella bella fraternità per cui non ci sono cristiani di prima e di seconda classe».

A cura di Simone Dalola



“POLITICA, FORMA PIÙ ALTA DI CARITÀ”

BASILICA DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA,
OMELIA DEL VESCOVO PIERANTONIO
TREMOLADA
15 FEBBRAIO 2019

Siamo riuniti in un clima di festa per celebrare i nostri santi patroni. La liturgia ci ricorda che essi sono anzitutto martiri di Cristo, testimoni fino al sangue della loro fede in Gesù, redentore dell'umanità.

Noi, tuttavia, li ricordiamo e li veneriamo anche come difensori della nostra città. Secondo la tradizione, infatti, essi appaiono nel cielo di Brescia durante i giorni di un feroce assedio, per scongiurare il massacro di una popolazione stremata.

Viene alla mente la parola che Gesù pronunciò un giorno, pensando al grande Cesare che governava l'intero mondo allora conosciuto. Ai Giudei che gli chiedevano se fosse giusto pagare il tributo all'imperatore romano, egli rispose: *“Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”*.

Gesù chiese in quella circostanza ai suoi interlocutori di portargli una moneta, sulla quale era impressa, appunto, l'effigie di Cesare, cioè dell'imperatore romano regnante. Ecco allora l'insegnamento da raccogliere: sulla moneta è stata impressa l'immagine di Cesare, ma nell'uomo è impressa l'immagine di Dio. Se a Cesare si deve dunque la tassa in nome della sua autorità e per il suo compito amministrativo, a Dio si deve la gratitudine di esistere come esseri umani a immagine sua e il dovere di guardare ogni essere umano nella sua prospettiva, cooperando al compimento della sua originaria vocazione. Tutto ciò che esiste è per gli uomini, tranne gli uomini stessi. Nessuno sarà mai padrone di un'altra persona umana e nessuno avrà mai il diritto di offenderne o comprometterne la dignità.

Occorrerà dunque che nella società qualcuno assuma questo compito, che lo ricordi e lo onori, che se ne faccia garante in modo autorevole. Ecco dunque chi sono i politici: gli architetti della convivenza sociale, i costruttori della comunità civile, gli artefici del bene comune.



E vorrei subito dire che il compito del governo della società va considerato come il compito più alto e più delicato in ambito sociale, ma anche come il più affascinante e appassionante. Da esso dipende in larga parte il vissuto di intere popolazioni. La politica va intesa come l'arte del governare, che consente a una pluralità di persone di sentirsi un popolo, cioè una comunità solidale chiamata a condividere lo stesso destino e a costruire una vera civiltà. Perché questa è l'umanità: una comunità di comunità, un popolo di popoli, la grande famiglia dei figli di Dio.

Al momento attuale non è scontato ritenere che siamo di fronte a una realtà importante e preziosa. Fa bene perciò a tutti riascoltare qui le parole di Giorgio La Pira, figura esemplare di politico animato da spirito cristiano. Così egli si esprimeva: *“Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa brutta! No. L'impegno politico - cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico - è un impegno di umanità e di santità; è un impegno che deve poter convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità”*. Parole forti e di grande risonanza, a cui viene spontaneo affiancare quelle di san Paolo VI, la politica: *“È la forma più alta della carità”*.

La politica va anzitutto amata. Va riscattata da pregiudizi e contraffazioni ma anche difesa e protetta.



Governare una nazione, una città, un paese, dare alla convivenza degli uomini la sua forma più bella per la felicità di tutti è una vera e propria missione. Chi si impegna a compierla merita il rispetto e la gratitudine di tutti, ma certo si assume anche una grave responsabilità, di cui è giusto avere coscienza.

La sapienza di sempre e la tradizione cristiana, in particolare, ci indicano alcune parole chiave che stanno alla base di una politica degna di questo nome. Tra queste vorrei richiamarne tre: l'onestà, la profondità e la lungimiranza.

L'onestà anzitutto. Il cancro della politica è la ricerca spregiudicata dell'interesse privato o di gruppo, cioè la corruzione. Chi accetta di svolgere questa missione dovrà essere integro, prima nelle intenzioni e poi nelle azioni, dedito unicamente alla nobile causa del bene comune.

Don Luigi Sturzo così identificava alcune regole del buon politico: onestà, sincerità, distacco dal denaro; non sprecare i finanziamenti pubblici, non affidare incarichi a parenti, non promettere l'irrealizzabile, non credere di essere infallibili, informarsi e studiare quando non si sa, discutere serenamente e obiettivamente.

Il buon esercizio della politica domanda poi profondità. Chi governa è chiamato a guadagnare uno sguardo attento e non superficiale, ad assumere un atteggiamento umile di fronte alla complessità delle cose, a coltivare quella saggezza che deriva dall'esperienza, ma anche dall'esercizio naturale e costante della riflessione. La democrazia nasce e si sviluppa sull'esercizio pacato del confronto delle opinioni, nella ricerca onesta della verità di cui nessuno è padrone.

Infine, la lungimiranza. L'arte del governare ha bisogno di progettualità. Non sarà mai un semplice navigare a vista, non potrà accontentarsi di scelte puramente tattiche, che procurino un consenso immediato senza però dare solidità al vissuto in vista del futuro. La politica attua ciò che è possibile, ma sempre nell'orizzonte più ampio del desiderabile, cioè nella tensione verso quel bene perfetto di cui è bene avere sempre coscienza.

Abbiamo bisogno di uomini e donne di governo che sappiano leggere quelli che il Concilio Vaticano II ha chiamato i segni dei tempi, che sappiano riconoscere le trasformazioni in atto e raccoglierne

le sfide. Oggi ci attendono infatti decisioni importanti e condivise sull'inizio e il fine vita, sul ruolo della scienza e della tecnologia, sui fenomeni migratori e sull'intercultura, sull'influenza dei social media, sui cambiamenti climatici, sul calo delle nascite, sulle conseguenze della cresciuta aspettativa di vita, sulle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro. Un'attenzione privilegiata andrà conferita al rapporto tra politica ed economia, per impedire che quest'ultima si procuri un'indebita e pericolosa egemonia. Solo una forte e sana politica riuscirà a creare - come auspicato da papa Francesco - nuovi modelli economici più inclusivi ed equi, non orientati al servizio di pochi, ma al beneficio della gente e della società".

Quanto alla Chiesa, essa non intende "fare politica", se questo significa schierarsi a favore o contro specifiche formazioni politiche. Essa vorrebbe piuttosto contribuire a "educare alla politica".

Scriveva il cardinale Carlo Maria Martini - sarà anzitutto quello di "*formare le coscienze, poi di accompagnare le persone nei momenti e nelle circostanze difficili, di garantire una preparazione permanente che tenga conto del mutare delle cose e del presentarsi di nuovi problemi all'orizzonte dell'umanità, di stimolare le energie intellettuali a operare e confrontarsi entro larghi orizzonti*".

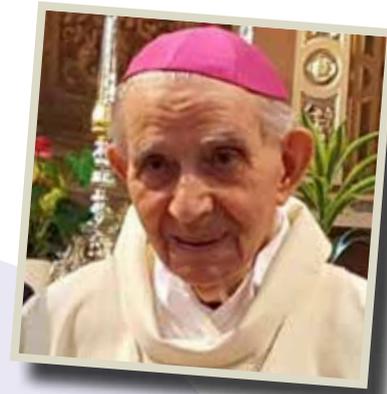
In una democrazia matura, la politica si esercita attraverso i partiti. Ma prima dei partiti c'è la società, prima delle aggregazioni politiche c'è la cittadinanza. Alla base di tutto c'è la comunità degli esseri umani e il bene comune. La vera politica considera i partiti strumenti necessari, ma si interessa prima di tutto del bene della comunità umana.

Affidiamo questo desiderio sincero e questo fermo proposito all'intercessione dei nostri santi patroni. Essi che hanno difeso la città di Brescia da un attacco crudele e insensato, ci aiutino a fare di questa stessa città, ma anche delle altre città e paesi sparsi sul territorio bresciano, delle vere comunità coese, dinamiche e solidali, anche attraverso l'opera generosa e sapiente di quanti si dedicano alla missione del governo.

Vegli su tutti noi la Madre di Dio, che nella nostra città amiamo invocare come Beata Vergine delle Grazie.

Ci stringa nel suo abbraccio materno e ci custodisca nella pace.





IN MEMORIA DI MONS. MARIO VIGILIO OLMI

OMELIA DI MONS. PIERANTONIO TREMOLADA
27 GENNAIO 2019

Nessuno di noi avrebbe mai immaginato di celebrare le esequie del Vescovo Vigilio Mario in questo giorno di festa, la festa di sant'Angela Merici, co-patrona della diocesi di Brescia. Nessuno avrebbe mai pensato che si potesse in questa occasione vestire per una liturgia funebre gli abiti liturgici della solennità e quindi mantenere il colore bianco.

È invece quel che sta succedendo. Stiamo salutandolo questo nostro amato fratello vescovo mentre ricordiamo con tutto il nostro popolo la grande figura di sant'Angela, così cara a questa città. Il Signore che guida con amorevole provvidenza la storia non cessa mai di stupirci. Quelle che a noi paiono delle semplici seppur felici coincidenze sono in verità molto di più: sono circostanze che rispondono ai suoi disegni di grazia, segni della sua dolce benevolenza.

Il vescovo Vigilio Mario aveva per sant'Angela Merici una devozione del tutto particolare, molto viva e profonda. Era fermamente convinto del suo singolare carisma ed era felicissimo di poterla riconoscere e venerare co-patrona di Brescia, insieme ai santi Faustino e Giovita. Nel 1981, mentre è parroco-abate di Montichiari, viene nominato dal mio venerato predecessore, il vescovo Luigi Morstabilini, superiore della Compagnia di sant'Orsola, costituita da quelle figlie di sant'Angela che saranno a lui sempre carissime. Da quel momento egli accompagnerà con sapiente dedizione, sino alla fine della sua vita, il cammino di quelle consacrate che Brescia chiama affettuosamente "le angeline". Tra di esse vi è anche l'amata sorella Petronilla, che gli starà a fianco per tutta la vita.

Mi sembra bello, mentre accompagniamo il vescovo Vigilio Mario all'incontro con il Signore, guardare alla sua vita e al suo ministero apostolico nella luce di sant'Angela, del suo carisma e della sua testimonianza. La liturgia che stiamo celebrando ci invita, attraverso la Parola di Dio proclamata, a riconoscere le caratteristiche in due aspetti essenziali: la sponsalità dell'anima che accoglie nell'intimo la

voce del suo Signore e il servizio che rende grandi. Abbiamo ascoltato le parole del profeta Osea. Sono le parole che il Signore Dio rivolge al suo popolo, tanto amato quanto volubile, non sempre fedele alla sua alleanza, cui tuttavia il Signore guarda con amore appassionato, come uno sposo guarda alla sua sposa: "Ecco - dice il Signore - io l'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore ... Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore".

Sposa di Cristo, anche sant'Angela ha accolto nel suo cuore la voce di colui che la chiamava ad una vita di totale consacrazione e si è lasciata conquistare. La forza creativa dello Spirito santo l'ha condotta così a immaginare una forma di servizio al prossimo del tutto nuova, uno stile di vita secondo il Vangelo che dava alla consacrazione la forma della vicinanza amorevole alla gente, nei paesi, tra le case, nelle scuole, negli ospedali, per accompagnare, assistere, sostenere, consolare. Una compagnia sollecita e affettuosa, una cura per la vita dettata dalla carità e costantemente vitalizzata dalla preghiera. È questo il segreto della spiritualità di sant'Angela Merici.

La voce dello sposo ha parlato anche all'anima del vescovo Vigilio Mario. È stata, la sua, una chiamata che si è distesa nel corso dell'intera vita, a partire dal suo Battesimo, e che ne ha fatto prima un presbitero e poi un vescovo di questa Chiesa bresciana cui egli ha dedicato l'intera sua esistenza. Ordinato presbitero nell'anno santo 1950, ha vissuto l'esperienza della cura d'anime sia come curato che come parroco. È stato educatore in seminario nei tempi che seguirono il Concilio Vaticano II, anni - diceva lui stesso - di vera conversione pastorale. Lo ispirava il desiderio sincero di comprendere con l'intera Chiesa le vie dello Spirito e i segni dei tempi. Diventato vescovo ausiliare della Chiesa bresciana, posto a fianco dei vescovi ordinari, si è fatto carico con generosità di un ministero che lo ha visto partico-



flebile, ma con il volto sorridente, l'orecchio attento, il cuore aperto. Presenza discreta e fedele, profondamente rispettosa e insieme attenta, lucida sino alla fine e schietta nel suo comunicare, quando riteneva che una segnalazione fosse necessaria per il bene della

larmente attento al presbiterio diocesano. Ha molto amato i sacerdoti. Li conosceva molto bene. Grazie a una memoria formidabile che lo ha assistito sino agli ultimi momenti della sua vita, ricordava con precisione tutti i percorsi di destinazione. Segno eloquente di questo affetto era la telefonata di auguri per il compleanno che ogni presbitero bresciano sapeva di poter ricevere il mattino del giorno anniversario, ma anche il suo desiderio di partecipare alle veglie funebri per i sacerdoti defunti, nelle quali ripercorreva il cammino di vita di ognuno di loro. "Ho avuto modo di incontrare tanti bravi sacerdoti, attivi, silenziosi, senza tante pretese - ebbe a dire più volte". Considerava essenziale l'accompagnamento e la cura dei sacerdoti da parte del vescovo e tanto la raccomandava, "anche se - precisava - sentirsi sostenuto dal proprio vescovo non significa sentirsi appoggiato qualsiasi cosa si faccia". Per quanto mi riguarda, considero questa esortazione alla costante vicinanza un appello prezioso anche per me, che accolgo con viva riconoscenza.

Divenuto emerito della diocesi bresciana, il vescovo Vigilio Mario amava pensarsi - come lui stesso diceva - un vecchio prete che aspetta la chiamata definitiva e intanto va dove lo porta il cuore, girando per la diocesi per pregare insieme al popolo di Dio e per cercare di seminare un po' di gioia e di fiducia. "Felicità - aggiungeva - è riconoscere che il tanto o il poco che ci è rimasto è un dono ricevuto. Serenità è sapere che le cose fatte sono state fatte bene, per il bene dell'umanità e per la gloria del Signore".

Le sue energie si erano progressivamente affievolite con il passar del tempo. La tempra era tuttavia tenace. Ci eravamo abituati a vederlo puntualmente presente agli appuntamenti importanti della sua Chiesa, con la sua camminata lenta, la voce ormai

Chiesa. Uomo di tradizione ma attento alla modernità, coltivava una forte sensibilità per il ruolo del laicato e nutriva il desiderio di vedere maggiormente valorizzato il contributo della donna nella vita della Chiesa. Non si era fermato nel suo cammino di discernimento. Era rimasto aperto all'azione sempre creativa dello Spirito dentro la nostra storia.

"Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" - abbiamo sentito proclamare nella pagina del Vangelo di questa solenne liturgia. Il Signore rivolge questa raccomandazione ferma e accorata ai suoi discepoli, ancora troppo preoccupati dei primi posti. Un vescovo ausiliare è per definizione un vescovo che è di aiuto, che si affianca per servire a chi ha la responsabilità ultima nella guida di una Chiesa diocesana. Così ha vissuto la sua vocazione il vescovo Vigilio Mario, con umile autorevolezza e generosa costanza, a beneficio di quella Chiesa di cui era figlio e che ha amato con tutto se stesso. Il Signore gliene renda merito. Lo ricompensi come egli solo sa fare. E aiuti noi a raccogliere la preziosa eredità della sua testimonianza.

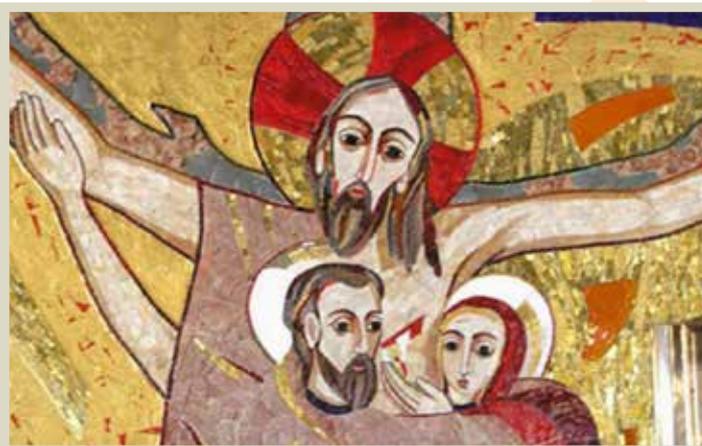
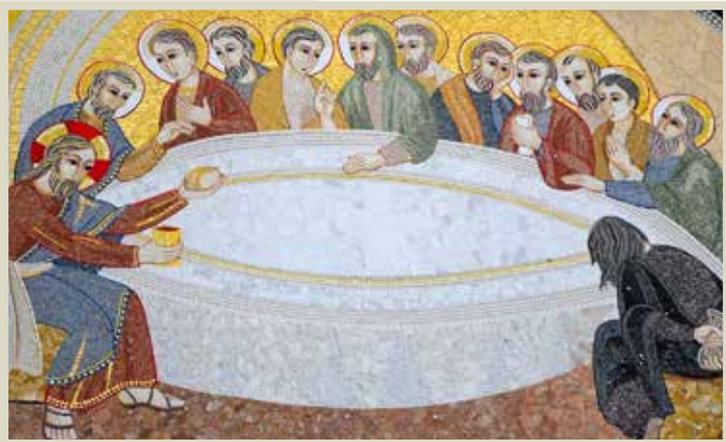


OSANNA! CRUCIFIGE! ALLELUIA!

LA GRANDE E SANTA SETTIMANA

L'inizio della settimana santa, con la Domenica della Passione del Signore o delle Palme, segna il culmine della Quaresima e introduce nel mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, centro di tutto l'anno liturgico. Lo scopo dell'anno liturgico è di narrare, rivivere e celebrare la storia della salvezza nei suoi momenti ordinari e forti. Di particolare significato è il caso della settimana santa, che in oriente è chiamata "la grande settimana", in cui la liturgia ripercorre gli ultimi giorni della vita terrena del Cristo.

La Domenica della Palme commemora l'ingresso di Gesù a Gerusalemme: Gesù entra nella città a dorso di asino, per adempiere le profezie e una moltitudine di folla, radunata nella città per celebrare la Pasqua ebraica, esce a incontrarlo, agitando rami di ulivo e di palma: la folla inneggia l'Osanna, pare riconoscere che Gesù, figlio di David, stia facendo il suo ingresso in città come re. A ricordo di questo momento di entusiasmo da parte della folla, vengono benedetti i rami di ulivo, secondo un rito che veniva celebrato sin dai primi secoli dalla Chiesa di Gerusalemme. Benedetti i rami di ulivo, si svolge una processione che ha lo scopo di rappresentare l'avvicinarsi del Salvatore a Gerusalemme e il suo ingresso in quella città; seguendo quanto riportato dal Vangelo, le palme benedette vengono portate da tutti quelli che prendono parte a questa processione. Presso i Giudei, tenere in mano dei rami d'albero significava allegria; si legge nel Libro del Levitico: «Il primo giorno prenderete frutti degli alberi



migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni» (Lv 23,40). Con questa intenzione, gli abitanti di Gerusalemme e in particolar modo i fanciulli, mostrarono gioia ed esultanza per l'arrivo di Gesù fra le loro mura; ora anche la Chiesa va incontro al suo Re e Signore, cantando l'Osanna al vincitore della morte.

Il fulcro di tutto l'anno liturgico è costituito dal Triduo Pasquale, costituito dai tre giorni per eccellenza di tutto l'anno liturgico, «*i giorni che stanno in mezzo fra il tempo e l'eternità*», li chiamava Romano Guardini. La loro ripetitività annuale ha la funzione di tenere vivo il ricordo e di alimentare la fede della Chiesa pellegrina verso la speranza eterna. Il rapporto tra il primo giorno e l'ultimo è quello che intercorre tra l'amarezza e la gioia, la notte e l'alba. Sant'Agostino così scriveva commentando il Triduo Pasquale: «*Ora considera attentamente i tre giorni santi della crocifissione, della sepoltura e della risurrezione del Signore. Di questi tre misteri compiamo nella vita presente ciò di cui è simbolo la croce, mentre compiamo per mezzo della fede e della speranza ciò di cui è simbolo la sepoltura e la risurrezione*». La liturgia ha saputo arricchire questi giorni di preghiere, riti e simboli evocativi, che hanno già una precisa fisionomia nel IV secolo, come raccontati nel libro di viaggio della cristiana Egeria, pellegrina in Terra Santa. La liturgia considera questi tre giorni come un unico momento, un unico grande giorno, che inizia il giovedì santo con la messa vespertina In coena Domini e si conclude con i Vespri della Domenica di Risurrezione. Per sottolineare l'unicità di questi momenti, la liturgia del giovedì santo si conclude senza il congedo finale e l'assemblea si scioglie in un religioso silenzio, dandosi appuntamento alla seconda tappa, che è la liturgia del venerdì santo, questa pure senza saluto finale, in attesa della veglia che, al momento del Gloria, dà spazio al festoso suono delle campane con cui la comunità esprime la volontà di annunciare la risurrezione.

«Il Giovedì Santo è il giorno in cui si fa memoria dell'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio ministeriale. In mattinata, ciascuna comunità diocesana,

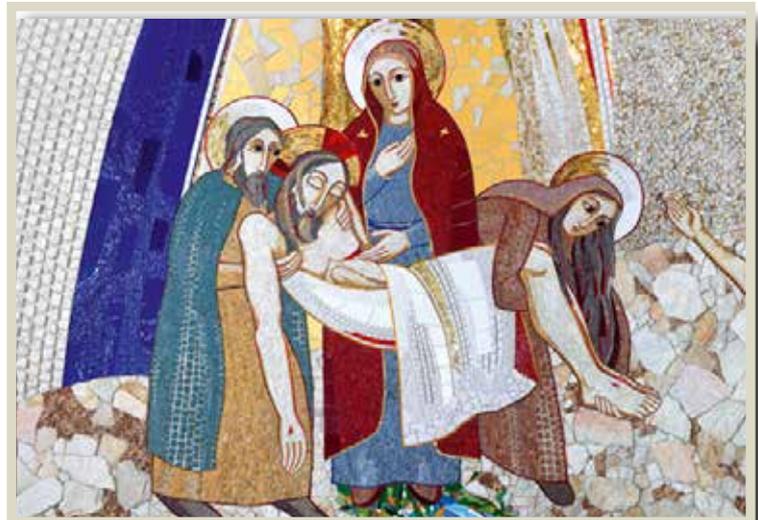


radunata nella chiesa cattedrale attorno al vescovo, celebra la messa crismale, nella quale vengono benedetti il sacro crisma, l'olio dei catecumeni e l'olio degli infermi. A partire dal triduo pasquale e per l'intero anno liturgico, questi oli verranno adoperati per i sacramenti del Battesimo, della Confermazione, delle Ordinazioni sacerdotale ed episcopale e dell'Unzione degli Infermi; in ciò si evidenzia come la salvezza, trasmessa dai segni sacramentali, scaturisca proprio dal mistero pasquale di Cristo; infatti, noi siamo redenti con la sua morte e risurrezione e, mediante i sacramenti, attingiamo a quella medesima sorgente salvifica. Durante la messa crismale avviene anche il rinnovo delle promesse sacerdotali. Nel mondo intero, ogni sacerdote rinnova gli impegni che si è assunto nel giorno dell'ordinazione, per essere totalmente consacrato a Cristo nell'esercizio del sacro ministero a servizio dei fratelli. Accompaniamo i nostri sacerdoti con la nostra preghiera. Nel pomeriggio del Giovedì Santo inizia effettivamente il Triduo pasquale, con la memoria dell'Ultima Cena, nella quale Gesù istituì il Memoriale della sua Pasqua, dando compimento al rito pasquale ebraico. Pronunciando la benedizione sul pane e sul vino, Egli anticipa il sacrificio della croce e manifesta l'intenzione di perpetuare la sua presenza in mezzo ai discepoli: sotto le specie del pane e del vino, Egli si rende presente in modo reale col suo corpo donato e col suo sangue versato. Durante l'Ultima Cena, gli Apostoli vengono costituiti ministri di questo sacramento di salvezza; ad essi Gesù lava i piedi, invitandoli ad amarsi gli uni gli altri come Lui li ha amati, dando la vita per loro. Ripetendo questo gesto nella liturgia, anche noi siamo chiamati a testimoniare fattivamente l'amore del nostro Redentore. Il Giovedì Santo, infine, si chiude con l'adorazione eucaristica, nel ricordo dell'agonia del Signore nell'orto del Getsemani. Lasciato il cenacolo, Egli si ritirò a pregare, da solo, al cospetto del Padre. In quel momento di comunione profonda, i Vangeli raccontano che Gesù sperimentò una grande angoscia, una sofferenza tale da fargli sudare sangue» (Benedetto XVI, Udienza Generale del 20 aprile 2011).

«Il Venerdì Santo è la giornata che fa memoria della passione, crocifissione e morte di Gesù. In questo giorno la liturgia della Chiesa non prevede la celebrazione della santa messa, ma l'assemblea cristiana si raccoglie per meditare sul grande mistero del male e del peccato che opprimono l'umanità, per ripercorrere, alla luce della Parola di Dio e aiutata da commoventi gesti liturgici, le sofferenze del Signore che espiano questo male. Dopo aver ascoltato il racconto della passione di Cristo, la comunità prega per tutte le necessità della Chiesa e del mondo, adora la Croce e si accosta all'Eucaristia, consumando

le specie conservate dalla Messa in Coena Domini del giorno precedente. Come ulteriore invito a meditare sulla passione e morte del Redentore e per esprimere l'amore e la partecipazione dei fedeli alle sofferenze di Cristo, la tradizione cristiana ha dato vita a varie manifestazioni di pietà popolare, processioni e sacre rappresentazioni, che mirano a imprimere sempre più profondamente nell'animo dei fedeli sentimenti di vera partecipazione al sacrificio redentivo di Cristo. Fra queste spicca la Via Crucis, pio esercizio che nel corso degli anni si è arricchito di molteplici espressioni spirituali e artistiche legate alla sensibilità delle diverse culture» (Benedetto XVI, Udienza Generale del 19 marzo 2008).

«Il Sabato Santo è segnato da un profondo silenzio. Le chiese sono spoglie e non sono previste particolari liturgie. Mentre attendono il grande evento della risurrezione, i credenti perseverano con Maria nell'attesa pregando e meditando. C'è bisogno in effetti di un giorno di silenzio, per meditare sulla realtà della vita umana, sulle forze del male e sulla grande forza del bene scaturita dalla Passione e dalla Risurrezione del Signore. Grande importanza viene data in questo giorno alla partecipazione al sacramento della riconciliazione, indispensabile via per purificare il cuore e predisporre a celebrare intimamente rinnovati la Pasqua. Almeno una volta all'anno abbiamo bisogno di questa purificazione interiore di questo rinnovamento di noi stessi. Questo sabato di silenzio, di meditazione, di perdono, di riconciliazione sfocia nella Veglia Pasquale, che introduce la domenica più importante della storia, la domenica della Pasqua di Cristo. Veglia la Chiesa accanto al nuovo fuoco benedetto e medita la grande promessa, contenuta nell'Antico e nel Nuovo Testamento, della liberazione definitiva dall'antica schiavitù del peccato e della morte. Nel buio della notte viene acceso dal fuoco nuovo il cero pasquale, simbolo di Cristo che risorge glorioso. Cristo luce dell'umanità disperde le tenebre del cuore dello spirito e illumina ogni uomo che viene nel mondo. Accanto al cero





canto al cero pasquale risuona nella Chiesa il grande annuncio pasquale: Cristo è veramente risorto, la morte non ha più alcun potere su di Lui. Con la sua morte Egli ha sconfitto il male per sempre e ha fatto dono a tutti gli uomini della vita stessa di Dio. Per antica tradizione, durante la Veglia Pasquale, i

catecumeni ricevono il Battesimo, per sottolineare la partecipazione dei cristiani al mistero della morte e della risurrezione di Cristo. Dalla splendente notte di Pasqua, la gioia, la luce e la pace di Cristo si espandono nella vita dei fedeli di ogni comunità cristiana e raggiungono ogni punto dello spazio e del tempo» (Benedetto XVI, Udienza Generale del 19 marzo 2008).

«La mattina di Pasqua, ripercorrendo le tappe vissute nel triduo, il Canto della Sequenza, cioè un inno o una sorta di Salmo, farà udire solennemente l'annuncio della risurrezione; e dice così: «Cristo, nostra speranza, è risorto e ci precede in Galilea». Questa è la grande affermazione: Cristo è risorto. E in tanti popoli del mondo, soprattutto nell'Est Europa, la gente si saluta in questi giorni pasquali non con "buongiorno", "buonasera" ma con "Cristo è risorto", per affermare il grande saluto pasquale. "Cristo è risorto". In queste parole - "Cristo è risorto" - di commossa esultanza culmina il triduo. Esse contengono non soltanto un annuncio di gioia e di speranza, ma anche un appello alla responsabilità e alla missione.

San Paolo riassume l'evento pasquale in questa espressione: «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato» (1 Cor 5,7), come l'agnello. È stato immolato. Pertanto - continua - «le cose vecchie sono passate e ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,15). Rinata. E per questo, nel giorno di Pasqua dall'inizio si battezzava la gente.

Simone Dalola

INIZIATIVE PER TUTTA L'UNITA' PASTORALE

Martedì 9 aprile

Ore 19.15 (Calino e Cazzago)

Ore 20.00 (Bornato e Pedrocca)

Confessioni per preadolescenti (2^a e 3^a media) Chiesa di Cazzago

Lunedì 15 aprile

ore 20,30 Chiesa di Cazzago

Penitenziale e confessioni per adulti

Martedì 16 aprile

ore 20.30 Chiesa di Pedrocca

Penitenziale e Confessioni per adulti

Mercoledì 17

ore 19.00 e 20,30 Chiesa di Pedrocca

Confessioni per adolescenti (1^a - 4^a superiore)

Martedì 23 e mercoledì 24 aprile

Due giorni sulla Via Valeriana per preadolescenti

Sabato 4 maggio 2019

ore 20.30

Rosario per tutta l'UP

Partenza dalla Santella della Madonna della Febbre a Cazzago

Sabato 11 maggio

ore 15.00 Oratorio della Pedrocca

Festa dell'adesione per Gruppi Betlemme

Lunedì 20 maggio 2019

ore 20.45

Convocazione Consiglio Unità pastorale

Lunedì 10 giugno 2019

Ore 20.30 - Anniversario Costituzione UP

Nella memoria di Maria Santissima Madre della Chiesa

Giovedì 20 giugno 2019,

ore 20.30

Celebrazione del Corpus Domini con processione

Celebrazione 70° di ordinazione di don Angelo Chiappa e del 50° di don Vittorino Bracchi

Chiesa di Bornato e processione per le vie di Bornato A seguire scambio auguri con rinfresco in Oratorio



GMG A PANAMA: “SIETE L’ADESSO DI DIO”

“Siamo in cammino: continuate a camminare, continuate a vivere la fede e a dividerla. Non dimenticatevi che non siete il domani, non siete il ‘frattanto’, ma l’adesso di Dio”.

Sono le ultime parole pronunciate da Papa Francesco ai giovani prima di lasciare la terra panamense, al termine della Giornata Mondiale della Gioventù (Panama 22-27 gennaio 2019).

Circa settecentomila erano presenti alla veglia e alla messa conclusiva sul campo San Juan Pablo II. Tra loro anche i novecento ragazzi e ragazze dall’Italia, accompagnati da centoventi sacerdoti e quattordici vescovi. Sono stati accolti in questi giorni nelle famiglie panamensi, facendo un’esperienza di accoglienza e generosità.

“Vi chiedo – ha detto Papa Francesco salutandoli dal Campo San Juan Pablo II – di non lasciar raffreddare ciò che avete vissuto in questi giorni. Ritornate alle vostre parrocchie e comunità, nelle vostre famiglie e dai vostri amici e trasmettete questa esperienza, perché altri possano vibrare con la forza e la gioia che avete in voi. Con Maria continuate a dire ‘sì’ al sogno che Dio ha seminato in voi”.

Lasciamo al card. Gualtiero Bassetti, presidente dei vescovi italiani, alcune riflessioni al termine della GMG.

Il Papa ha chiesto ai giovani di essere maestri della cultura dell’incontro. Quale contributo i giovani italiani possono “essere” con questa cultura nuova per l’Italia?

Penso che siano una grande risorsa. Perché come veniva messo in evidenza anche nella Via Crucis, noi non siamo nella cultura dell’incontro. Siamo nella cultura totale dello scarto e lo scarto rende l’uomo non più un essere umano, ma una cosa. È questa mentalità corrente, iniqua e ingiusta, che forma gli scarti, gli emarginati di tutti i tipi.

È bello vedere giovani senza frontiere, giovani di razze ed esperienze diverse, giovani di paesi più poveri e più ricchi. Tutti qui per costruire insieme qual-



cosa di nuovo, per diffondere una cultura dell’incontro, la civiltà dell’amore. Per dire che l’altro non è qualcosa che si contrappone a me, un altro me stesso. Quando il samaritano si riversò sull’uomo ferito, vide se stesso in quella persona. L’altro sono io in una condizione diversa. Se non si torna a questa concezione evangelica, noi non potremo superare la cultura dello scarto.

Siamo a Panama, in un luogo dove si congiungono gli oceani che sono le forze più grandi della natura e noi non riusciamo a fare ponti, a congiungerci e a camminare insieme.

Come concretizzare il valore profetico emerso in questa Giornata panamense?

Agendo esattamente come Maria canta nel Magnificat. Il canto più importante di tutta la storia, non solo del popolo eletto, ma dell’umanità. Il Magnificat è il piano di Dio su tutta la storia. Tutta la teologia dell’America Latina è partita dal Magnificat. Maria nel suo canto avverte che tutte queste situazioni d’ingiustizia un giorno si ribalteranno.

I giovani sono “un sogno”, ma forse anche un sogno. Il Papa ha detto “Siamo qui per amare come Gesù ci ha amato”: è forse questo il mandato della GMG panamense ai giovani del mondo?

Bisogna ritornare a far sognare i giovani. Non possiamo essere i controllori dei loro sogni.

Devono sognare con intelligenza, con amore, con grazia. Dobbiamo essere i custodi dei loro sogni. Anche i vecchi hanno i sogni e quando i vecchi e i giovani sognano insieme diventano la forza di Dio.



AUGURI DALLE MISSIONI SANTA PASQUA 2019

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose»

(Apocalisse 21,5)



Nel mistero della Pasqua - dentro i Calvari del mondo di oggi - siamo chiamati a vedere la novità del Risorto.

Che la celebrazione di questo mistero sia davvero, per ciascuno di noi e per il mondo, l'inizio di un tempo nuovo.

Buona Pasqua dal Gruppo Missionario Parrocchiale Calino

La Pasqua di S. Giuseppe

Alla vigilia di S. Giuseppe mi è giunto l'invito di mandare un pensiero pasquale per il bollettino parrocchiale. Per me il 19 marzo è una data importante perché in questo giorno, di 59 anni fa, mi sono consacrato al Signore come Fratello della Sacra Famiglia. Una data perciò cara e familiare che uso come password per sbloccare il mio cellulare o nei movimenti bancari. Ma più che la data è il personaggio ciò che ha una importanza e un significato profondo per me.

Pensare a S. Giuseppe è immaginare un uomo sereno, osservatore, riflessivo, pratico, gentile, lavoratore, premuroso. I vangeli non ci riportano nessuna parola sua, ma ce lo fanno vedere alle prese con decisioni non facili, in situazioni inedite. Insieme a Maria, viene distolto da uno schema di vita ordinario e tradizionale per intraprendere un percorso inconsueto, con tutta la parvenza della normalità. E con normalità assume responsabilmente una paternità diversa e più impegnativa. E lo fa giorno dopo giorno, seguendo un ritmo scandito dal lavoro, dalle feste di carattere religioso o tradizionale, dai pellegrinaggi e anche da un esilio forzato. E lui Giuseppe osserva, analizza, interpreta i segni del tempo e dei tempi, e prende insieme a Maria quelle decisioni che lo sintonizzano nell'ordito del progetto del Padre.

Una vita perciò che, secondo i canoni umani, non fa mai notizia. Una quotidianità sempre uguale nelle forme, ma sempre nuova nell'essenza, nella motivazione, nella progettualità. Il suo occhio di artigiano esperto, rende Giuseppe un veggente e una sentinella del mondo interiore. Da buon israelita, i salmi gli fioriscono sulle labbra al ritmo della pialla e del martello e gli garantiscono quella calma sicurezza, necessaria a ogni buon padre di famiglia.

Lo scambio di riflessioni, dapprima con Maria e più avanti anche con Gesù, costruiscono giorno dopo giorno, la sua impalcatura spirituale, unica e irripetibile, di uomo giusto e prudente che ha in affidamento il tesoro più bello che mai sia uscito dalle mani del Padre. Con semplicità e naturalezza compie, giorno dopo giorno, la sua vocazione di sposo e padre responsabile.

La tradizione ci consegna che S. Giuseppe, seguendo il solco di una esistenza, straordinaria e normale allo stesso tempo, arriva a fine corsa della sua vita. Maria e Gesù stringono quelle mani miti e callose che in ognuno dei suoi lavori avevano lasciato un tocco di affetto, di buon gusto e di precisione, come la firma di un bravo artista in calce a un lavoro ben fatto. È un congedo struggente e sereno allo stesso tempo. Mi piace pensare che quando Gesù è asceso al cielo, si è trovato Giuseppe a riceverlo con il suo corpo nuovo. Eh sì! Perché se è un dogma di fede che Maria è già in cielo con il corpo, chi ci vieta di credere che anche Giuseppe lo sia? Siccome "l'uomo non può separare ciò che Dio ha unito" (Mt 19,6), sarebbe abbastanza illogico pensare che in cielo solo Gesù e Maria siano presenti in anima e corpo e Giuseppe no.

Perciò con S. Giuseppe, nostro maestro e patriarca nella fede, auguro a tutti:

Felice e sicura Pasqua!

Fr. Luigi



"Pasika Nziza" - "Pace!"

Carissimi,
è sempre bello sentirsi ricordati, specialmente nelle solennità, per scambiarsi gli auguri di una gioiosa e santa Pasqua.

Cristo ci doni l'entusiasmo di essere suoi testimoni infaticabili per dire a tutti che Lui è fonte di vita, di pace, di grazia, di salvezza nella certezza che Lui è risorto e vive per sempre accanto a noi.

Attingiamo da Lui la pienezza dell'Amore; Egli ci insegni a essere persone di fede, annunciatori di nuove speranze e testimoni della sua risurrezione.

Carissimi, quest'anno è per me una Pasqua diversa perché, purtroppo, non partirò più per il Burundi, dopo quasi cinquant'anni in terra di missione, a causa delle mie condizioni di salute e dell'età che avanza.

Sarete sempre, e comunque, nei miei pensieri e nei cuori dei tantissimi fratelli burundi che, grazie a voi, sono diventati adulti.

Non mancherò mai di ricordarvi nelle mie preghiere giornaliere.

Con affetto fraterno vi porgo i miei più sentiti auguri pasquali nel Cristo Risorto.

Cordialmente saluto con grande stima,

Vostra Suor Ignazia

Agli amici benefattori e adottanti

Carissimi benefattori e adottanti,
sento il dovere di scrivervi questa lettera a fronte delle vostre ultime offerte e versamenti per le adozioni a distanza.

Desidero ringraziarvi per quanto avete fatto sostenendo l'adozione a distanza a numerosi bambini della mia missione in Burundi.

Questi bambini sono cresciuti bene e ora sono ragazzi, tanti ormai uomini e donne che, terminato il ciclo di studi, hanno preso la loro strada, chi verso il lavoro, chi formando una famiglia.

Il mio pensiero e la mia preghiera verso di voi sono costanti e il mio ringraziamento è sincero per tutto quello che, ogni anno, avete fatto per la gente povera del Burundi.

La vostra adozione a distanza è stato un gesto silenzioso, ma molto prezioso. È stata una lezione di vita contro il rumore assordante dell'egoismo, purtroppo sempre più dilagante al giorno d'oggi.

Il vostro operato meriterebbe molta più attenzione perché avete insegnato con i fatti che esiste un'alternativa al comune modo di pensare sempre più attento "all'io" a scapito del "noi"; il vostro impegno ha prodotto tanto bene.

Oggi, con grande rammarico, ma con la sincerità che ha sempre contraddistinto la nostra collaborazione, vi devo una comunicazione molto importante.

A causa delle mie attuali condizioni di salute e di un'età che avanza, i miei superiori mi hanno consigliato di non riprendere la mia attività missionaria in Burundi, dopo praticamente cinquant'anni di presenza in quella amata terra africana (sono partita per il Burundi nel 1969).

Di conseguenza non posso più ricevere, e gestire, i vostri contributi in favore delle "Adozioni a distanza" o per la missione africana. Pertanto, saranno chiusi sia il conto corrente postale che quello bancario a me intestati e che, finora, avete utilizzato per il versamento delle vostre adesioni.

Tuttavia, chi, liberamente, desiderasse continuare a offrire il proprio contributo alle Missioni del Burundi, potrà utilizzare il conto corrente e l'IBAN intestato alla "Congregazione Suore Operaie", via Angelo Tadini, 19 - 25082 Botticino Sera (Brescia), che vi riporto in fondo a questo scritto.

Carissimi benefattori, colgo l'occasione per inviare a tutti voi, e alle vostre famiglie, i miei più cordiali e affettuosi saluti e una infinita riconoscenza.

Con gratitudine e stima.

Vostra Suor Ignazia

IBAN BENEFICIARIO

IT77F0306911237100000005162

BENEFICIARIO

CONGREGAZIONE SUORE OPERAIE

BENEFICIARIO EFFETTIVO

PRESSO

INTESA SAN PAOLO SPA

BIC

BCITITMMXXX



DAL CENTRO OREB LA PERFEZIONE DELL'IMPERFEZIONE.

“Siate perfetti...” (Mt 5,48)

E noi come lo abbiamo tradotto? Sii bravo in tutto! Eccelli in ogni cosa! Sii il migliore, il primo.

La ricerca della perfezione sancisce molti ambiti del nostro quotidiano e caratterizza tanti aspetti della nostra vita. A scuola, dietro l'ansia di tanti ragazzi, leggo spesso l'enorme carico di aspettative dei genitori. L'altro giorno mi ha molto colpito l'intervista in televisione di una ragazza guarita da anoressia: alla domanda “come è iniziato il tutto?” la sua risposta è stata “c'era in me una continua ricerca di perfezione”.

Forse è il caso di chiedersi **quale perfezione intendesse Gesù** e quale perfezione, invece, è dettata dal nostro ego! A me sembra che, quella dettata dal nostro ego, nasconda un bisogno di “tenere tutto sotto controllo”. Un bisogno che ha a che fare con l'insicurezza, con la paura.

L'ansia di essere perfetti potrebbe investire anche il nostro essere genitori.

Essere genitori perfetti: un bell'ideale! Siamo in tanti a rimuginare questo sogno. Cosa significa essere genitori perfetti?

Essere sempre sorridenti, dolci e premurosi; essere fermi e severi all'occorrenza; essere attenti, ma non troppo; presenti senza soffocare; non sbagliare mai; stimolare, incitare, incoraggiare; trascorrere tempo di qualità con i figli, senza tralasciare la quantità, insomma, essere perfetti.

Tutto questo è solo una piccola parte di ciò che è richiesto ai genitori ogni giorno.

Ma non dai bambini.

Cosa chiedono i bambini ai loro genitori?

Forse chiederebbero loro di **aver voglia di conoscerli, di osservarli ogni giorno, perché ogni giorno cambiano** (questo ci aiuterebbe a non proiettare su di loro i nostri bisogni).

Forse ci chiederebbero di migliorare, certo, ma di non avere troppa paura di sbagliare, così non l'a-

vranno neanche loro, la paura di sbagliare!

Non esistono figli perfetti e tantomeno genitori perfetti, modelli assoluti e irreali da rincorrere. Esistono invece donne e uomini, più o meno avanti nella loro esperienza di vita, che hanno bisogno di conoscersi, apprezzarsi, sopportarsi, accettarsi, correggersi, aggiungerei anche amarsi. Dove però l'amore cessa di essere una dichiarazione a parole o un sentimento così alto da divenire irraggiungibile. *“Vi è mai capitato di ascoltare il vostro bambino senza prestare veramente attenzione? Oppure di perdere la pazienza mentre lo aiutate a fare i compiti? O di sentirvi in colpa perché pensate di non passare abbastanza tempo con lui? Se avete risposto «sì» a una sola di*



queste domande, siete umani, meravigliosamente imperfetti” (Valentina Giordano)

Non esiste un manuale che dispensi ricette a uso di genitori per divenire perfetti, né istruzioni che offrano soluzioni universali. Ogni figlio è unico e molteplici sono i modi per essere genitori. Si può tuttavia comprendere i nostri figli in conformità a precise conoscenze, che aiuteranno a comunicare bene con loro e ad amarli meglio, sia con il cuore che con la testa. Con il cuore perché i figli hanno bisogno di sentire l'affetto e con la testa per evitare che le reazioni che abbiamo verso loro siano solo emotive e impulsive.

Educare è come respirare: una sola azione in due movimenti, inspirare ed espirare; osservare se



stessi e osservare i figli. Osservare senza giudicare, osservare per conoscere.

Eppure Gesù ha detto: *“Siate perfetti”*. Forse è il caso di scoprire cosa Lui intende per perfezione.

Si inserisce in questa ricerca la chiamata cui noi, **Oblate Apostoliche Pro Sanctitate**, desideriamo rispondere attraverso l’apostolato della santità.

Un servizio che chiede innanzitutto testimonianza, impegno costante a fianco alla gente di questa terra. Tentiamo di esserci con l’operosità delle nostre mani e la creatività che si esprime nelle parrocchie dell’Unità Pastorale, là dove possiamo dare il nostro contributo educativo.

Accanto alla risposta personale, abbiamo la possibilità di esserci e di offrire delle proposte concrete e dedicate grazie al Centro Oreb, quello che noi definiamo **“un piccolo polmone di spiritualità”**. Un luogo fisico, accogliente, dove avere la possibilità di fare “incontri” con Dio nell’intimità del proprio cuore, con gli altri attraverso momenti di riflessione e di confronto.

È prioritario per noi, non solo camminare con la porzione di umanità dove siamo state seminate, ma anche offrire, come possiamo, momenti fecondi di preghiera, di riflessione e di scambio. Per citare i più recenti, ricordiamo le due sere con lo psicoterapeuta Tonino Solarino che ha intrattenuto i giovani

genitori convenuti sul tema “Ascoltare e parlarsi in famiglia”.

Una iniziativa di richiamo è stata la serata di fraternità con condivisione di esperienze del 9 marzo intitolata “Donne e uomini, un’alleanza per la vita”. Sono state entrambe esperienze di crescita e di condivisione per chi, come i genitori, è direttamente coinvolto nell’educazione delle nuove generazioni.

I prossimi appuntamenti che desideriamo segnalare sono: **il 30 e 31 marzo, le giornate di spiritualità in preparazione alla Pasqua**, aperte a tutti, dal tema *“La santità... un cammino in cui vince l’amore!”* Determineranno le meditazioni Michele Li Pira un diacono e la moglie Giusy Schillaci.

Dopo Pasqua, nei giorni 30 aprile, 8, 15 e 22 maggio alle ore 20.30, ospiteremo la *scuola di preghiera*, guidata da don Sergio Passeri e don Daniele Mombelli.

Il 10, 11 e 12 giugno gli *esercizi spirituali nella vita corrente* guidati dal Vescovo di Bergamo, S. E. Mons. Francesco Beschi.

Piccole luci nel panorama offuscato dei nostri tempi, che, ci auguriamo, possano diventare opportunità di crescita personale e comunitaria per la nostra Unità Pastorale. Vi aspettiamo, per camminare insieme verso quella bella meta che è la santità!

Le Oblate del Centro Oreb di Calino





DON COSIMO TAURISANO: UN RICORDO CHE SI RIVESTE DI GRATITUDINE

Il 2019 è iniziato con la scomparsa di don Cosimo, esattamente il 5 gennaio, e la comunità di Calino vuole esprimere la propria riconoscenza verso questo "Pastore" che ne è stato la guida per otto anni, dimostrando, con umiltà e semplicità, di volerci davvero bene.

Don Cosimo ha fatto il suo ingresso a Calino il 1° giugno 1984 e ci ha guidato, con grande dedizione e responsabilità fino al 1° settembre 1992, lasciando l'incarico nelle mani di don Luigi Bonardi.

A distanza di anni, posso dire che don Cosimo, venendo a Calino, ha ereditato una situazione pastorale piuttosto complicata; il suo mandato è stato, molto probabilmente, tra i più difficili nella storia recente della nostra comunità.

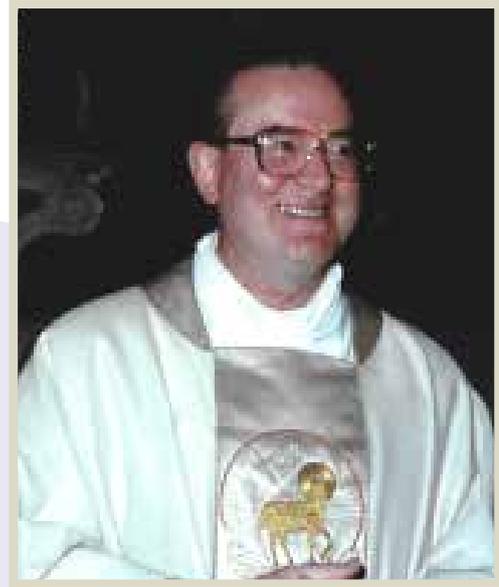
Nel 1984 la parrocchia di Calino si trova a vivere un cambio "epocale": oltre alle dimissioni dell'anziano parroco don Giovanni Berettera, lascia la comunità e l'oratorio, in particolare, anche don Riccardo Baxiu.

Da questa data la parrocchia sarà guidata da un solo pastore. Una situazione che, in quel momento storico, ha suscitato non poche paure, perplessità, tensioni, disorientamento.

Oggi, la presenza di un solo presbitero per parrocchia non viene più percepita come un problema, ma trentacinque anni fa rappresentava un passo decisamente forte e azzardato. Tutto era demandato al parroco e al curato, mentre la partecipazione dei laici era decisamente più defilata.

Don Cosimo ha ereditato, quindi, una situazione nuova e veramente complicata. Possiamo dire che ha traghettato la comunità parrocchiale verso il nuovo concetto di parrocchia che era stato delineato già nel Concilio Vaticano II e che, con qualche anno di ritardo, stava raggiungendo anche la nostra piccola comunità locale.

Aprire alla collaborazione dei laici non è un compito facile, soprattutto se i laici non sono adeguatamente formati. I laici sono spesso animati da una



grande buona volontà, da energia ed entusiasmo, ma allo stesso tempo, non tutti remano nella stessa direzione e quindi la comunità rischia di trovarsi in balia di onde perniciose. Ecco, don Cosimo ha dovuto pazientemente guidare questo periodo di cambiamento e insegnarci a essere comunità, cioè mettere al primo posto il bene collettivo e non la gratificazione del singolo gruppo o movimento. Alla luce di questa lettura storica, il riconoscimento che dobbiamo a don Cosimo diventa sempre più importante e sentito.

Spesso i successori di don Cosimo, da don Luigi, don Claudio, don Paolo e ora don Mario, sono concordi nel riconoscere alla comunità di Calino di essere una bella famiglia, una bella realtà parrocchiale. Ecco, è proprio a don Cosimo che dobbiamo i primi passi di questa bella comunità.

Non è facile raccontare una persona, e ancor di più un parroco. Ho raccolto alcune confidenze tra chi ha avuto modo di avvicinarlo e conoscerlo più a fondo in quegli anni.

Tutti sono concordi con il ritenere don Cosimo una persona cordiale e umile, di grande cultura e spiccata sensibilità, nascosta carità verso le missioni e i nostri missionari.

Appassionato di musica sacra, con una discreta abilità nel suonare l'organo. Amante dell'arte, della storia, con la passione per la filatelia e per i fiori, le orchidee in particolare.

Alla luce di questo breve ritratto si comprendono meglio alcune sue iniziative che hanno arricchito il bagaglio culturale della nostra parrocchia: la nascita, ad esempio, della corale per l'animazione liturgi-



Don Cosimo Taurisano

Nato a Pisogne il 23 luglio 1937, della parrocchia di Pisogne. Ordinato a Brescia il 23 giugno 1962. Insegnante presso il seminario diocesano (1962-1965); vicario cooperatore festivo a S. Anna, città (1962-1965); parroco a Villa Dalegno (1965-1969); parroco a Cemmo (1969-1984); **parroco a Calino (1984-1992)**; cappellano all'ospedale di Rovato (1992-2000); parroco a Bargnana di Rovato (1995-2000); cappellano all'ospedale di Iseo (2000-2004); presbitero collaboratore a Pisogne dal 2004. Deceduto a Esine il 5 gennaio 2019. Funerato e sepolto a Pisogne il 7 gennaio 2019.

ca delle solennità e il ripristino dell'organo a canne, che da decenni non emetteva più un suono.

A don Cosimo si deve il tentativo del recupero artistico e la valorizzazione del salone Pietro da Marone, con il primo significativo intervento di pulitura delle pitture del soffitto eseguite da Pietro da Marone e datate 1601, dove sono rappresentate scene della vita di Cleopatra e di Bacco, intervento portato poi a termine da don Luigi.

Con don Cosimo si iniziano una serie di lavori e di progetti riguardanti la chiesa parrocchiale e l'oratorio, ambienti che, secondo le nuove norme di conformità che vengono emanate dallo Stato e dalla Regione, risultano sempre più bisognosi di adegua-

mento e ristrutturazione.

Don Cosimo si dedica alla sistemazione della parrocchiale iniziando con la riparazione del tetto e di alcune porte, la costruzione dei garages per la canonica che sostituiscono un rudere pericoloso.

A lui si deve la sistemazione e il ripristino della Cappella del Suffragio attigua alla chiesa e il sagrato con l'aggiunta dell'aiuola con il piccolo monumento della Madonna dei passanti.

Ridona vigore al Consiglio Pastorale e istituisce il Consiglio per gli Affari Economici.

Sul fronte oratorio, don Cosimo prepara e presenta alla Regione Lombardia il primo progetto della ristrutturazione del nuovo oratorio, opera che verrà poi iniziata e portata a compimento da don Luigi.

Favorisce la costituzione del comitato ANSPI per le attività ricreative dell'oratorio, da cui prenderà il via la festa dell'oratorio di settembre, che ancora oggi rappresenta un bel momento di festa per tutta la comunità di Calino.

Lo spazio e il tempo non sono sufficienti per ricordare l'opera di don Cosimo, ma credo sia doveroso un ultimo riconoscimento di cui, forse, non tutti sono a conoscenza: don Cosimo ha composto la bellissima preghiera alla Madonna di Santo Stefano che ancora oggi noi recitiamo sia a casa che nelle celebrazioni presso la bella e amata chiesetta sulla collina. E con questa preghiera rendiamo grazie a Dio per averci dato don Cosimo e a don Cosimo per averci voluto bene.

MADONNA DI SANTO STEFANO

*Oh Madonna di santo Stefano,
dall'alto della collina veglia sul nostro Paese!
Veglia sui giovani, perché vengano a Te con desiderio di rinnovamento;
veglia sugli anziani, perché sentano da Te il conforto
per una fede che non è mai venuta meno;
veglia sulle famiglie, perché trovino in Te Colei che ascolta sempre,
che suscita bontà, che ridona speranza.
Oh Maria, ottienici da Dio il fervore nella preghiera,
la passione per il nostro lavoro, il coraggio delle iniziative benefiche,
la grazia di una carità distinta.
Oh Vergine attenta alla voce del Signore,
sostienici nell'impegno quotidiano,
richiamaci al dovere se lo scordiamo;
suscita in noi la riconoscenza per tutto il bene che ci è concesso di fare,
in Cristo e per Cristo Tuo Figlio e nostro Signore.
Amen*



IN RICORDO DI SUOR AGNELLA BORRA

(al Battesimo Aurelia)

Probabilmente pochissimi Calinesi avranno un ricordo di Suor Agnella, data la sua veneranda età e i molti anni trascorsi da quando ha lasciato il nostro paese, prima a Rovato e poi nella Congregazione delle Suore Operaie. La casa natale di suor Agnella è in via Sala, nella cascina ora abitata dalle famiglie Manenti e Olivari.

Ci sembra, tuttavia, doveroso esprimere un pensiero e un ricordo verso una donna che ha reso speciale la sua vita con la consacrazione a Cristo, suo sposo.

Riportiamo un pensiero che la Madre delle Suore Operaie, suor Sabrina Pianta, ha voluto dedicare a questa preziosa suora che tanto ha dato alla congregazione e a quanti (e sono tanti) hanno avuto l'occasione di incontrarla.

“Non sono solo i suoi doni e i molti servizi da lei compiuti a fare di suor Agnella quella suora tanto amata e rispettata da tutti, bensì il suo grande amore per il Signore e per la nostra Famiglia religiosa, che si concretizza in una devozione e una preghiera costante al nostro fondatore S. Arcangelo Tadini.

Suor Agnella vive la sua vita, ricca di giorni, nell'umiltà e nella certezza che Dio, Via Verità e Vita,



Nasce a Calino il 28/04/1922
Entra nella Congregazione della Suore Operaie il 12/06/1936
Veste l'abito religioso il 15/08/1937
Emette la prima Professione il 27/03/1940
Emette la Professione perpetua il 20/08/1945
Muore a Botticino Sera il 17/03/2019

cammina al suo fianco e che la circonda di un amore vero e nella consapevolezza che lo Spirito guida e illumina ogni sua azione.

Fa della preghiera la sua arma di battaglia, dell'amore allo Sposo la sua ragione di vita, dei fratelli e delle sorelle la sua preoccupazione.

Arrivederci in Paradiso, cara suor Agnella. Lo Sposo gioisce per l'incontro con la sua sposa.”

MOSTRA FOTOGRAFICA SULLA CHIESA PARROCCHIALE

In vista delle celebrazioni dei 250 anni della consacrazione della chiesa parrocchiale che avranno luogo a settembre desideriamo allestire una mostra fotografica che recuperi la memoria storica del rapporto tra i fedeli di Calino e la loro chiesa. Pertanto vi invitiamo a mettere a disposizione fotografie relative a momenti significativi quali un matrimonio, un battesimo o altre ricorrenze. Tali fotografie sono da consegnare entro il 30 giugno 2019 a:

Lucia di Rienzo 3394061598 **Riccardo Ferrari** 3382168107 **Francesca Quarantini** 3482455099



250 ANNI E NON SENTIRLI

RICORDANDO LA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

Più che millenaria è la memoria della comunità cristiana di Calino. Riferimenti sicuri, anche se esigui sono i documenti, attestano l'esistenza della chiesa, della presenza di sacerdoti, di diaconi e di chierici sin dall'XI secolo. Un dato storico assai significativo che poche altre parrocchie vantano in diocesi di Brescia. La preziosa pergamena, conservata nell'Archivio Segreto Vaticano e datata 3 luglio 1058, è interessante anche perché inserisce il contesto pastorale calinese nel più ampio distretto pievano della matrice di Bornato, che, in questo modo, trova anch'essa una inedita iniziale attestazione.

Doveva trattarsi di una comunità piccola ma ragguardevole, quella medievale posta «in loco de Calino», se nel XIII secolo controllava due cappelle minori - San Nicola, l'odierna residenza Chierighini in via San Michele, e San Martino di Cazzago, i cui lacerti sono visibili lungo la strada per Rovato -, espressione della vivacità parrocchiale, della disponibilità economica che ne aveva permesso l'erezione e di una certa autonomia rispetto alla pieve. L'origine della chiesa di Calino, pur nella ristrettezza delle fonti, è verosimilmente altomedievale e - in ragione della dedicazione all'arcangelo Michele - potrebbe risalire alla piena età longobarda.

Come fosse l'edificio intorno al Mille, le sue dimensioni e l'apparato decorativo non lo sappiamo; qualcosa si evince dalle visite pastorali della seconda metà del Cinquecento, anche se di quell'edificio non resta quasi nulla. Si trattava di una costruzione più modesta di quella attuale, orientata al contrario, con tre altari e un discreto corredo pittorico; della struttura restano le fondazioni, poche murature perimetrali e soprattutto il pregevolissimo lacerto di *Crocifissione* del XVI secolo, forse di bottega di Paolo da Caylina. Dopo il concilio di Trento e la creazione di Santa Maria a Cazzago, l'antica chiesa di San Michele, di impianto tardo medievale, rispondeva ormai sempre meno alle esigenze pastorali, al rinnovato sentire religioso e allo sviluppo di una comunità che desiderava manifestare, anche esteriormente, la sua religiosità attraverso le forme architettoniche e artistiche indicate dalle norme tridentine.

Non era un fatto nuovo: era accaduto a Cazzago, a Bornato e stava avvenendo in molti altri paesi vicini come nel resto della diocesi. Calino non faceva eccezione. Della cosa si cominciò a discutere nella seconda metà del Seicento, ma alla nuova chiesa si mise mano, con uno sforzo economico senza precedenti, soltanto all'inizio del secolo successivo grazie al sostegno di tutte le componenti della comunità: dalle persone più umili alla nobile famiglia Calini. E fu proprio grazie ai conti che venne incaricato l'architetto Bernardo Fedrighini, noto professionista bergamasco attivo in San Faustino Maggiore e in altri cantieri urbani, dove i Calini avevano legami molto forti, al quale si deve il disegno della parrocchiale. La fabbrica prese avvio e l'opera vide la luce dopo qualche anno, anche se per il suo abbellimento, per gli stucchi, gli altari marmorei, le soase e gli affreschi occorsero numerosi altri decenni. Entrando dalla porta laterale destra della chiesa, murata nella parete, resta ancora la lapide commemorativa della sua consacrazione da parte del cardinale Ludovico Calini: «*A Dio onnipotente e sommo. L'eminentissimo signor Ludovico Calini, per la misericordia divina prete cardinale di Santa Romana Chiesa, titolare di Sant'Anastasia, nato il giorno 9 gennaio e qui battezzato il successivo 18 gennaio 1696, consacrò questa chiesa e l'altare maggiore il giorno 25 settembre 1768, il cui anniversario viene celebrato nella ricorrenza del medesimo giorno. La comunità di Calino generosamente pose a memoria*».

A distanza di due secoli e mezzo da quello storico avvenimento, preservarne il ricordo è un segno di riconoscimento del passato di fede in cui è vissuta la comunità di Calino. Non un atto nostalgico su quanto è trascorso, ma un gesto di speranza verso il futuro attingendo dalle radici la linfa che nutre l'albero su cui è innestato il presente. La storia diventa così fondamento, forma e senso dell'attualità della buona notizia cristiana che continuamente si rinnova plasmando lo scorrere del tempo.

G. Archetti



IL GRAZIE DELLA COMUNITA' A ELIO

22 dicembre 2018

In occasione della Messa di ringraziamento per tutti i volontari della parrocchia e dell'oratorio, la comunità ha sentito il dovere di fare un ringraziamento particolare a Elio per il suo prezioso servizio di anni, decenni, dietro il banco del nostro bar. Una presenza per sempre indimenticabile.
Grazie Elio.



CAPODANNO IN ORATORIO

1 gennaio 2019

Si sa che è bello aspettare e salutare l'anno nuovo in famiglia. Se poi ci si trova in una famiglia di famiglie... la festa è amplificata. E l'oratorio diventa una bella casa accogliente.



NOTE DI EPIFANIA

4 gennaio 2019

La sera del 4 gennaio la nostra bella chiesa di Calino si è illuminata della magica atmosfera dei Carol natalizi eseguiti dall'accademia Dodicinote, Castegnato, presidente il nostro compaesano Cristian Cominelli.

Tra i cantanti e i musicisti presenti: Maria Baglioni (soprano), Serena Agosti (soprano), Chiara Guida (soprano), Giacomo Piazze (pianoforte), Luca Vaccari (chitarra classica), Simona Cominelli (flauto traverso). La rappresentazione ha incluso brani della Sacra Scrittura e poesie della nostra autrice cazzaghesa Loredana Scarpellini.

La serata si è conclusa con un caldo saluto al vin brûlé ed un frizzante Brindisi di Bollicine Franciacorta.



FESTA DI CARNEVALE IN ORATORIO!

3 marzo 2019

Appuntamento imprescindibile prima dell'inizio della Quaresima è stato quello della festività di Carnevale, tenutosi domenica 3 marzo in Oratorio a Calino. Gli adolescenti e anche qualche giovane, prossimi animatori del Grest che si terrà durante l'estate, seguendo il tema del "Pigiama party" hanno animato una domenica pomeriggio all'insegna della musica, della danza e dell'allegria, mostrando come stare insieme nel Suo nome sia strumento di felicità.



FESTA DI CARNEVALE PRE-ADO A PEDROCCA!

4 marzo 2019

Tempo di Carnevale anche per i preadolescenti dell'UP, che a Pedrocca, lunedì 4 marzo, hanno avuto modo di anticipare di qualche ora il Martedì Grasso, ultimo giorno prima della Quaresima. Certamente un momento di divertimento, ma soprattutto una testimonianza delle forme di aggregazione costruttive. Tra maschere e coriandoli il divertimento è stato assicurato..



ANNI IN TASCA: INCONTRO/ CONFRONTO GENITORI E FIGLI

21 marzo 2019

Conclusione del percorso formativo “Gli anni in tasca”, dedicato ai genitori e agli educatori di figli preadolescenti e adolescenti, è stato l’incontro-confronto tra Genitori e Figli tenutosi nella serata del 21 marzo presso l’Oratorio di Bornato. Un’occasione educativa indispensabile nell’era dei social che a volte sacrifica il vero dialogo e la comunicazione costruttiva. Uno strumento di mediazione mirato ad avvicinare generazioni e prospettive a volte diverse. Infatti il tema portante del percorso è stato proprio quello della fatica nel vivere la relazione genitori e figli, toccata con mano durante la serata.



PRE-ADOLESCENTI: GIORNATA ECOLOGICA

24 febbraio 2019

Eccoli, i ragazzi delle nuove generazioni, quelli che, debitamente guidati, sanno trasformare la loro vita in un’opera di servizio alla comunità e al prossimo, migliorando il mondo in cui vivono e guardando con speranza al futuro. La Giornata ecologica che li ha visti impegnati nella raccolta dei rifiuti dimenticati o abbandonati per le strade del Comune li ha calati nel concreto nel ruolo di cittadini attivi. Giornata faticosa, ma ricca di soddisfazioni, perché questo è quello che succede quando ci si prende cura del mondo e degli altri, come il Vangelo insegna.



Ecco a voi i volti sorridenti dei bambini della scuola dell’infanzia che in occasione della Pasqua hanno realizzato un lavoretto destinato ai nostri ammalati. Ci auguriamo che ricevendo questo dono possano trovare un momento di gioia e sentire che Gesù è vivo e li ama anche attraverso la tenerezza dei bambini. Un sorriso ed un gesto d’amore aiutano tanto chi vive ogni giorno nella sofferenza. Ringraziamo i bambini e le maestre della scuola dell’infanzia per l’impegno e l’entusiasmo che hanno dimostrato.





IL NUOVO LOOK DELLO STAND

Lo stand delle feste si veste con un nuovo look, grazie alla generosità di alcuni benefattori e alla sempre encomiabile disponibilità dei nostri volontari che dimostrano tutto l'amore per il nostro bell'oratorio.



PROCESSO ALLA VECCHIA

28-03-2019

Tappa di metà Quaresima è stato il canonico "Processo alla vecchia", messo in atto nella serata di Giovedì 28 marzo presso l'Oratorio di Calino e in realtà processo ai vizi della vita. Perché il falò sia occasione concreta di abbandonare la strada del peccato, per poter rinascere dalla cenere e giungere al giorno di Pasqua come uomini nuovi, salvati dal Suo Amore.





CAMMINO ADOLESCENTI: ESPERIENZA INVERNALE 2018

Cos'è un sogno? Non corriamo velocemente con il pensiero verso i sogni notturni. Spesso caotici, sfuggitivi una volta svegli o che il giorno dopo fanno comparire un sorriso ripensando a quanto la mente si è sbizzarrita poche ore prima.

Per sogno intendiamo il nostro Sogno! Quello con la S maiuscola. Quello per cui tutti i giorni ci alziamo, affrontiamo il mondo per provare a raggiungerlo, a sfiorarlo e finalmente prenderlo. Oppure quello per cui ogni giorno alziamo l'attenzione e cerchiamo di mantenere intatto, se siamo stati così fortunati da averlo già raggiunto. Nei Vangeli, può essere ricondotto al passo che fa riferimento al mercante di perle. Una volta individuata quella così rara, così bella, così preziosa, quella così corrispondente a tutte le più rosee e inimmaginabili aspettative, quella che cambia la vita, il mercante è disposto a tutto per possederla, tanto da leggere: "Trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".

Vende tutto per rincorrere il proprio sogno! Non scende a compromessi! Tutte le fatiche fatte fino a quel momento sono nulla in confronto al poter impossessarsi finalmente di quanto sognato!

Ogni persona adulta però sa, che, prima o poi, alcuni sogni rimangono tali: la vita ci porta a far scelte che ne escludono alcuni per tentare di ottenerne altri. Altre volte, purtroppo, si realizza che si è semplicemente volato troppo alto con le aspettative e ben presto si plana riportando i piedi sulla terra ferma! Altre volte si realizza che se ne sono persi troppi per inseguirne uno solo e realizzato questo, si ha l'amaro in bocca per tutti quelli che non sono stati vissuti.



È ovvio che un'esperienza invernale incentrata su questo argomento, debba prima mettere d'accordo tutti sulla parola Sogno. Qual è la nostra definizione personale? A cosa sono disposto a rinunciare per ottenerlo? Quali sacrifici riuscirò a sopportare? Queste domande sono state lo spunto per don Mario e l'équipe degli educatori per poter incontrare lo specialista, dargli un punto di partenza che potesse aiutare i nostri adolescenti a riflettere sull'argomento. Con qualche dritta sul taglio dell'incontro che volevamo ottenere, ci siamo ritrovati il pomeriggio di giovedì 27 dicembre 2018 alla presenza di circa 120 adolescenti provenienti dalle quattro parrocchie.

Ogni volta c'è sempre qualche timore sull'affluenza e ogni volta siamo contenti di constatare quanto possono essere fantastici i nostri ragazzi. Anche quest'anno non hanno vinto altri impegni, non ha vinto il divano o i bagordi del Santo Natale appena trascorso. È una testimonianza importante che fa bene e dovrebbe far riflettere molti adulti: dobbiamo riconoscere questo impegno e farlo nostro! Anche quando costa qualche sacrificio!

L'incontro si è poi sviluppato molto bene nel segno



delle provocazioni dello specialista. La prima parte è stata di "movimento". Sono state poste tre domande e a ogni domanda posti quattro cartelli in corrispondenza di quattro punti nella stanza. Per rispondere alle varie domande agli adolescenti è stato chiesto di alzarsi e posizionarsi vicino al cartello. Le domande, di per sé semplici, hanno però generato una riflessione profonda pur mantenendo l'atmosfera informale e conviviale.

Dopo il lavoro di gruppo si sono alternate alcune testimonianze di persone che hanno raggiunto il loro "Sogno". Il ciclista professionista, il capotreno dei Freccia Rossa e una ragazza che per volontariato si è spinta fino in Repubblica Dominicana. Ognuno di loro ha aggiunto qualcosa di personale alla definizione di Sogno! Sogni differenti e con diversi percorsi, ma con un denominatore comune: la fatica di raggiungerli e la soddisfazione immensa di esserci riusciti. Nell'esserli realizzati.

Don Mario, prima di sederci a tavola tutti insieme, ci ha ricordato che anche se non avessimo nes-

sun sogno, anche se fossimo così derelitti da pensare a una miseria così profonda, il nostro Dio ha per noi un grande Sogno d'Amore! Il migliore che potessimo sperare di avere! Quello calibrato e cucito a regola d'arte sulla nostra persona, esattamente come un sarto taglia, stringe e accorcia un abito su misura!

La serata si è poi conclusa in compagnia, una bellissima serata come solo gli amici sanno regalare.

Che bello vedere i nostri adolescenti con ancora un Sogno nel cassetto!

Stefano



MESSA GIOVANI UNA STRADA NEL DESERTO

13 GENNAIO 2019

Nel giorno del Battesimo del Signore, i giovani e gli adolescenti dell'Upg si sono incontrati nella chiesa parrocchiale di Cazzago per la Messa Giovani che quest'anno ha come filo conduttore l'esperienza della maratona alla quale siamo invitati a prendere parte. È stata proposta la testimonianza di Stefano Miglietti, che ha raccontato cosa significa fare una maratona nel deserto, le motivazioni, i rischi e tutto ciò che comporta avventurarsi in un ambiente così ostile. La riflessione successiva di don Mario è partita dal racconto del maratoneta, da cui ha preso alcuni spunti interessanti e dalle letture, in particolare la prima, tratta dal Libro del profeta Isaia.

Al popolo di Israele che è in esilio, Isaia annuncia una parola di speranza. Dio farà tornare il suo popolo nella propria terra, la terra promessa, che per il popolo ha un'importanza straordinaria. Non è solo la patria, dove una persona è cresciuta, dove ci sono le sue radici, le sue tradizioni, ma è qualcosa di più: è un dono di Dio, è il luogo in cui abita Dio. Essere in esilio è fonte di tristezza, frustrazione, dolore, insoddisfazione. Il popolo si sente smarrito e senza identità. Assomiglia a ciascuno di noi, quando non sappiamo bene chi siamo e dove vogliamo andare, cioè cosa vogliamo fare della nostra vita. **Siamo senza identità, senza meta. Siamo come il deserto: aridi, senza vita, senza slancio, senza passione, senza entusiasmo.** Il nostro cuore, a volte, sembra un deserto. **Anche il mondo ci appare come un deserto: un luogo immenso, con tantissime possibilità, ma senza punti di riferimento, e quindi disorientante.** Siamo immersi dentro mille suoni, immagini, parole, comodità, possibilità, ma rischiamo di perderci, perché ci sono talmente tanti stimoli che non sappiamo più cosa scegliere. Occorre attraversare il deserto se vogliamo essere liberi, come il popolo di Israele. Se vogliamo avere vita, dobbiamo andare verso la terra della libertà vera. È una grande motivazione che ci spinge ad andare. A non rimanere fermi.

Al popolo il profeta offre una parola di consolazione, che non è una pacca sulla spalla di chi ti illude o ti offre parole di circostanza. Quello che ha sofferto il popolo, basta e avanza. Ora si profila un futuro diverso, una novità assoluta. È possibile tornare nella propria terra, cioè ritrovare la vera libertà. Per fare questo, però, **c'è una via da percorrere, ma questa via è nel deserto. È la Parola di Dio che ce la indi-**



ca. La Parola del Signore è il gps che ti permette di non perderti, perché altrimenti sarebbe la fine.

Non puoi avere scampo. Soprattutto quando ci sono le tempeste di sabbia che ti tolgono totalmente l'orientamento. Nel deserto bisogna preparare la via. Non altrove.

La via nel deserto non è così semplice da percorrere. Oltre a essere molto faticoso camminare in questo luogo, sulla via che siamo chiamati a percorrere ci sono "colli da spianare e buche da riempire", come dice il profeta Isaia. Sono immagini che ci aiutano a evitare due atteggiamenti pericolosi: **occorre spianare la superbia che ci impedisce di ascoltare la voce di Dio, è quell'atteggiamento che ti fa dire "non ho bisogno di aiuto, non ho bisogno di nessuno che mi indichi la direzione da prendere. Mi arrangio da solo"**. Deleterio! **È necessaria invece l'umiltà.** L'umiltà di chi si allena per fare una corsa nel deserto perché sa che è fondamentale prepararsi. O che accetta che i beduini gli portino l'acqua altrimenti muore. È l'umiltà di Giovanni Battista: "Viene uno più forte di me a cui non sono degno di sciogliere i legacci dei sandali". È l'umiltà di chi chiede aiuto, non si sente superiore.

Le buche rappresentano la pigrizia, la non voglia di mettersi in gioco, di rischiare nuovi percorsi, di fidarsi della Parola di Dio. Il voler fermarsi e arrendersi. Il non voler fare fatica.

Il deserto è il luogo dell'essenziale, non bisogna portarsi nulla, se non il minimo indispensabile. Basta aver con sé un po' di acqua e poco altro. L'acqua è l'immagine della grazia del Signore, che ci sostiene e ci incoraggia a continuare il cammino verso la libertà. Quella libertà che è liberazione dal male e soprattutto capacità di amare.

Dopo la riflessione di don Mario abbiamo vissuto un momento di deserto: sono state spente le luci della chiesa e, in silenzio, ciascuno ha pregato, aiutato anche dalle immagini del deserto. Momento bellissimo e arricchente.

Infine, come segno, è stata data a ognuno una bottiglietta d'acqua a ricordo del nostro battesimo e della grazia che il Signore ci offre per proseguire il nostro cammino di ogni giorno.



CAMMINO PREADOLESCENTI 2018-2019

Ci troviamo ormai a metà del cammino di quest'anno che ha visto protagonisti i preadolescenti. Un percorso che ha voluto sensibilizzare i ragazzi riguardo l'attuazione degli insegnamenti cristiani in una società come la nostra che fa nascere in noi, ma in particolare a chi sta per attraversare il sensibile periodo della preadolescenza, grandi interrogativi riguardanti il proprio ruolo.

Per tale ragione, nella prima parte del percorso si è lavorato sul tema delle opere di misericordia partendo dalla parabola del Buon Samaritano: come tradurre un insegnamento così antico in una realtà così trasformata? In essa sono presenti alcuni verbi significativi che sono stati rivisti alla luce del nostro tempo grazie ai quali i ragazzi hanno capito l'importanza della cura verso il prossimo e la necessità di fare qualcosa di vero per condividere le sue ferite. Sulla scia di questo ragionamento sono state affrontate alcune opere di misericordia che hanno permesso ai ragazzi di interrogarsi attraverso interviste, preghiere e uscite. Significativa è stata la serata trascorsa presso il centro commerciale "Le Porte Franche", durante la quale i ragazzi sono stati invitati a portare messaggi di felicità alla gente che avrebbero incontrato, segno questo del rifiuto della tristezza che sta spopolando sempre più nella società e che si traduce in comportamenti negativi e dannosi sia per il corpo che per l'anima.

Dopo le vacanze natalizie è iniziato il secondo momento del cammino che aveva come focus l'ambiente e, in particolare, l'impatto delle nostre azioni sul mondo. Noi educatori volevamo trasmettere il messaggio che, anche il minimo gesto, se fatto da molti, ha conseguenze enormi sia nella sua accezione negativa che in quella positiva. Attraverso questi incontri i ragazzi sono venuti a conoscenza dei vari disastri ambientali che minano la salute del nostro pianeta. Ma perché questo tema viene affrontato in un gruppo parrocchiale? La risposta è semplice e la si può trovare già nel libro della Genesi: *Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse (Gen 2, 15).*





Noi siamo custodi del mondo e ciò ci invita ad averne cura. Non possiamo agire come se fossimo grandi potenze, ma possiamo fare qualcosa anche noi: sostituire oggetti monouso con altri più duraturi, fare la raccolta differenziata nel modo corretto, evitare il più possibile gli sprechi.

Per tale motivo, questa parte di cammino si è conclusa con una giornata particolare di cui probabilmente avrete letto nei vari giornali: una giornata dedicata alla pulizia dei rifiuti nel nostro Comune. Questa esperienza ha permesso ai ragazzi di sentirsi protagonisti di un passo verso il miglioramento. L'incredulità sui loro volti nel raccogliere rifiuti di ogni genere, l'amara sorpresa di scoprire che, anche vicino a noi, ci sono persone egoiste che non hanno amore per l'ambiente, né tantomeno per loro stesse, le domande che nascevano da loro per capire i motivi che spingono a fare certi gesti sono tutti sintomi del fatto che non è vero che i ragazzi non vogliono fare niente, l'importante è saper riconoscere che il loro aiuto è prezioso e può portare al cambiamento. Sicuramente il lavoro fatto non è che una piccolissima goccia nel mondo ma, come diceva Madre Teresa, *"Se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe"*.

Ora che anche questa parte di cammino si è conclusa, ci si è trovati in Quaresima a condividere la Via Crucis presso Santo Stefano e le messe festive per non dimenticare che la preparazione alla Santa Pasqua ha bisogno soprattutto della preghiera e di un momento di raccoglimento forte.

Sono ancora diversi gli appuntamenti che attendono i ragazzi: una raccolta viveri nel mese di aprile, un'uscita di due giorni sulla via Valeriana e, successivamente, alcuni incontri sul tema dell'affettività.

Il cammino è ancora lungo, ma la voglia dei ragazzi di condividere è tanta e non manca nemmeno la loro voglia di conoscere. A quest'età i loro occhi cercano esempi da rincorrere, le loro menti sono piene di domande che cercano risposte, i loro cuori hanno sete di attenzioni, le loro mani tremano tanto desiderose di mettersi all'opera. Noi educatori e voi genitori dobbiamo solamente prendere questi tesori e guidarli attraverso la giusta strada.

Anna Chiara Orizio

La meglio gioventù insegna il rispetto per l'ambiente



Applausi. I ragazzi all'opera sono stati applauditi dai passanti

Cazzago

I ragazzi delle medie hanno trascorso una domenica a raccogliere i rifiuti abbandonati

Un pomeriggio all'insegna del senso civico per imparare (ma anche inseguire al più grandi) il rispetto per l'ambien-

te. Questo il valore dell'attività che domenica scorsa ha coinvolto nel progetto «Puliamo Cazzago» una settantina di ragazzi delle scuole medie, che hanno trascorso il pomeriggio setacciando il territorio cazzaghesee raccogliendo i rifiuti abbandonati. L'iniziativa va a chiudere un bel progetto sui temi green promosso dall'Unità pastorale giovanile.

«Abbiamo parlato di rispetto del creato durante alcuni in-

contri, tra fede e politiche ambientali - racconta don Mario Costelli, parroco di Calino e responsabile dell'Unità pastorale giovanile - . Volevamo però creare un appuntamento "sul campo" per far comprendere ai ragazzi cosa può significare il mancato rispetto per l'ambiente. Così è nato il pomeriggio di domenica in collaborazione con il Comune. Un momento molto bello per i ragazzi, che si sono sentiti anche gratificati dagli applausi e dai complimenti di tanti automobilisti e passanti che li hanno visti lavorare.

Due camioncini riempiti dai rifiuti raccolti dai ragazzi sono stati il risultato del pomeriggio di pulizia nell'area cazzaghesee che va da via Rizzini al casello dell'A4. «Abbiamo accolto con piacere la richiesta di don Mario, e abbiamo coltissimo a disposizione tutto il materiale per raccogliere in sicurezza i rifiuti - aggiunge l'assessore ai Lavori Pubblici di Cazzago Flavio Rubaga, presente alle operazioni di pulizia assieme all'assessore alle Politiche Sociali Patrizia Cavalleri, a quello al Volontariato Damiano Gandossi, agli educatori dell'Unità pastorale e ai membri della Precivil, che hanno fatto formazione e coordinato le operazioni -. I ragazzi sono stati straordinari e hanno compreso le conseguenze dell'inciviltà e le difficoltà del recupero dei rifiuti, specie su un territorio vasto come il nostro». // G.M.N.





MESE DI MAGGIO: LA DEVOZIONE A MARIA

Siamo ormai alle soglie del mese di maggio, mese dedicato a Maria, madre del nostro Salvatore, Gesù Cristo. La nostra Unità Pastorale è dedicata a Maria Santissima Madre della Chiesa e le nostre comunità sono invitate a vivere questo mese con una particolare devozione verso Maria.

In ogni paese, non solo nei nostri, sono presenti luoghi dedicati alla Madonna: pensiamo alla chiesa di Santo Stefano a Calino, in cui si venera la Madonna di Santo Stefano, la chiesa della Madonna della Zucchella a Bornato, la Madonna della tosse a Pedrocca e, per finire, a Cazzago dove la parrocchiale è dedicata alla Natività di Maria Vergine. Senza contare le numerose edicole e santelle, che caratterizzano alcune nostre vie e le statue che adornano tanti giardini.

Nel mese di maggio si moltiplicano le occasioni per esprimere la nostra devozione a Maria.

Devozione è una parola che merita un approfondimento per poterla vivere in un modo corretto e purificarla da tanti atteggiamenti e pratiche che spesso assumono aspetti poco corretti.

La devozione è *“il rivolgersi affettuoso e riverente dell'anima a Dio, con l'amore e il rispetto che riconosce essergli dovuti, e la riverenza stessa, il raccoglimento della mente e dello spirito, la compostezza negli atti che il colloquio con Dio impone”* (Treccani).

Un sondaggio tra i credenti mette Gesù molto più indietro nelle preferenze e nelle preghiere rispetto a Maria e ad alcuni santi; questa è una devozione *malata* che Maria rifiuta categoricamente.

Nei vangeli, Maria è la donna del silenzio, del nascondimento, ma anche della fede assoluta nel suo Signore Dio. Il suo “sì” detto all'angelo nell'annunciazione diventa un “sì” quotidiano al progetto di Dio che si rivela nel volto di suo figlio. Lei conosce sempre più Dio perché lo vede nel volto del Figlio: *«Chi vede me - ha detto Gesù - vede il Padre»*. E chi meglio di una madre riesce a guardare in profondità il volto del proprio figlio?

Nei vangeli, spesso, Gesù non è molto tenero con la madre.

Già a dodici anni, quando si smarrisce nel tempio, Gesù rimprovera i suoi genitori: *«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»* (Lc 2, 49).

Un altro passo di Luca: *«Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!»*. Ma egli disse: *«Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano»* (Lc 11,7-8).



E ancora in Luca: *«Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori, e vogliono vederti»*. Ma egli rispose loro: *«Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»* (Lc 8,20-21). Maria sa che è solo a Dio che si deve il culto, ma non è insensibile ai bisogni di chi le sta vicino.

Alle nozze di Cana, Maria si rivela quale madre che sa vedere i bisogni dei due sposi, sa vedere le nostre difficoltà e, con determinazione, intercede presso il figlio affinché non ci abbandoni, ma ci accompagni nelle tribolazioni. *«Non hanno più vino»*. È lei, la madre, che ci è vicina *“ora e nell'ora della nostra morte”*.

Nei vangeli Maria parla pochissimo, ma in un'unica frase ci dice tutto quello che dobbiamo sapere: *«Fate quello che lui vi dirà»*.

In questo imminente mese di maggio, viviamo la devozione a Maria con questa immagine: Maria è il dito che ci indica Gesù; lei che lo ha generato, lei che ce lo ha donato, ora lo pone davanti a noi come l'unico nostro maestro. È lui che ci salva, è lui che ci vuole beati.

E Gesù, che tanto ha amato questa sua mamma, ce la dona, al discepolo Giovanni, a tutta la sua Chiesa fa questo magnifico dono: *«Ecco tua Madre»*.

E così, viviamo questo mese di maggio con Maria, imparando da lei come vivere con Gesù.



CONSIGLIO DELL'UNITÀ PASTORALE

QUATTRO PARROCCHIE, MA UN CUORE SOLO

Martedì 29 gennaio 2019 si è riunito il Consiglio dell'Unità Pastorale presso l'oratorio di Cazzago con il seguente ordine del giorno:

1. Preghiera dei Vespri; 2. Lettura del verbale della seduta precedente; 3. Momento formativo: Lettera del Vescovo; 4. Verifica attività pastorali Avvento e Natale: giovani e adulti; 5. Veglie funebri: come uniformare? 6. Attività pastorali: Quaresima - Pasqua e tempo estivo, Via Crucis, Processione Corpus Domini, Catechesi Adulti, Veglia Pentecoste, Grest, Campi, Pellegrinaggi; 7. Varie ed eventuali.

Punti 1, 2, 3: dopo la preghiera e la lettura di un estratto della lettera del Vescovo sulla santità, viene letto e approvato il verbale della seduta precedente. Punto 4: si è proceduto, poi, alla verifica delle attività pastorali del periodo di Avvento e Natale. Don Mario comunica che i cammini della pastorale giovanile stanno andando bene. L'esperienza del 27 dicembre con gli adolescenti è stata molto positiva sia dal punto di vista della partecipazione, sia per la qualità della proposta. Ai ragazzi è stato chiesto di parlare dei loro sogni in rapporto al loro futuro e i temi scaturiti sono stati molto interessanti. La gita sulla neve, alla quale hanno partecipato 160 ragazzi, è andata altrettanto bene. Per il 24 febbraio, poi, è prevista una giornata a tema sulla salvaguardia del creato, in cui i ragazzi saranno coinvolti nella pulizia di alcune zone del paese con l'aiuto della Protezione Civile. Questo sarà un modo per sensibilizzarli al rispetto dell'ambiente e sarà anche un segno per tutta la comunità.

Don Mario fa presente la difficoltà da parte di alcuni educatori di conciliare gli impegni familiari e professionali con l'impegno in parrocchia: è un aspetto da non trascurare.

La presenza dei giovani agli incontri loro dedicati ha subito una leggera flessione rispetto all'inizio del cammino. È confermata la celebrazione della Messa giovani una volta al mese fino alla fine di giugno e il 24 febbraio a Bornato ci sarà una festa per adolescenti e giovani organizzata dai giovani stessi.

Il 30 gennaio si terrà il primo incontro de "Gli anni in tasca". Quest'anno verrà affrontato il tema del rispetto, dell'autonomia, della fatica-amore-delusione.

Alle confessioni hanno preso parte un centinaio di adolescenti, molto attenti e seri. In generale, però, i sacerdoti confermano che sempre meno persone si accostano al sacramento della confessione. È necessario insistere sulla disponibilità del sacerdote

ad ascoltare e accogliere le persone.

Alla Catechesi per gli adulti partecipano una settantina di persone, più o meno come lo scorso anno.

Punto 5: tra gli obiettivi dell'Unità Pastorale era prevista la possibilità di uniformare lo svolgimento della Veglia funebre. I parroci, dopo aver verificato che le modalità adottate in ogni parrocchia sono praticamente le stesse, concludono che non è necessario modificare lo schema già in uso.

Punto 6: si prende atto dei prossimi appuntamenti in programma: lunedì 11 febbraio la Messa per la Giornata del malato a Pedrocca; martedì 12 marzo la ripresa della Catechesi per gli adulti; venerdì 29 marzo la Via Crucis a Pedrocca;

giovedì 20 giugno il Corpus Domini a Bornato, con la presenza di don Angelo che festeggia il 70° di sacerdozio.

Don Andrea propone di organizzare una Messa giovani da far celebrare a Nicola Ghitti, prete novello nato e battezzato a Bornato, ma ora residente a Provaglio.

Riccardo infine comunica che, visto che il tema della catechesi per gli adulti è l'eucarestia, il prossimo Pellegrinaggio dell'Unità Pastorale sarà a Bolsena e Orvieto dal 4 al 6 ottobre, luoghi del miracolo eucaristico.

Rispetto alla celebrazione delle Messe dedicate ai giovani, viene prospettato il rischio che queste si trasformino in eventi particolari e privilegiati a cui i giovani partecipano soltanto perché dedicati a loro, tralasciando, quindi, la partecipazione ordinaria, mentre sarebbe opportuno ribadire che è necessaria una partecipazione costante alla Messa ogni domenica e festa di precetto. Si prende atto che l'atteggiamento generale, dagli adulti fino ai bambini, è quello di non partecipare alla Messa. È per questo che le Messe giovani sono un'opportunità per incontrarsi almeno qualche volta nella speranza che aumenti il desiderio di partecipare. È un modo per andare incontro a chi non ha ancora quella maturità di fede che difficilmente si riesce a raggiungere. Il problema vero è che si dovrebbe imparare a dialogare con i giovani, bisognerebbe essere davvero testimoni della trasformazione che la parola di Dio opera in ognuno, essere un'alternativa valida e credibile rispetto a ciò che è più facilmente raggiungibile.

Dopo un'ampia discussione rispetto a questo problema, che lascia ancora spazi di confronto e riflessione, l'incontro si conclude alle 22.30.



CONSIGLIO DELL'ORGANISMO DI PARTECIPAZIONE PARROCCHIALE

Il 12 febbraio si è riunito l'Organismo di Partecipazione Parrocchiale. L'incontro è iniziato con la lettura di un brano del Vangelo e di un estratto dell'omelia del Vescovo contenuta in un libretto dal titolo *L'arte di camminare insieme*, che contiene delle riflessioni su come il vescovo vuole svolgere la sua missione nella nostra diocesi e come vorrebbe che si operasse nelle parrocchie. Il Vescovo indica la via della sinodalità e del discernimento, indicando noi cristiani come il popolo che pensa e agisce nella storia attraverso il confronto e il dialogo insieme a Gesù che è la guida. È in quest'ottica che si pone l'organismo di partecipazione parrocchiale: comprendere e mettere in pratica quanto Dio vuole da noi per la nostra comunità parrocchiale.

Viene, poi, approvato il verbale della seduta del 20 novembre e vengono riportate alcune considerazioni affrontate nel Consiglio dell'Unità Pastorale del 29 gennaio scorso.

Come Unità Pastorale le proposte per l'avvento e per il Natale, e la verifica sui cammini della pastorale giovanile hanno avuto rimandi positivi, anche se è stata, confermata la scarsa partecipazione degli adulti al sacramento della confessione.

Sul discorso della messa giovani (che sono 3 in un anno) si è detto che il rischio è quello che si partecipi solo a questa celebrazione e non ogni domenica perché è particolarmente curata e presenta segni che si distinguono rispetto all'ordinario. Di fronte a questo rischio si è ribadito che la messa giovani è uno dei momenti di formazione a cui sono invitati tutti i giovani nel loro cammino annuale. Per evitare una partecipazione episodica alla messa occorre che ogni comunità solleciti i giovani a vivere l'eucaristia domenicale.

Si è preso atto che c'è stata poca partecipazione alla messa serale della domenica, ripristinata dalla terza di avvento fino all'epifania. C'è stata, invece, una buona partecipazione alle confessioni, soprattutto durante la vigilia. A questo proposito, sarebbe auspicabile partecipare agli appuntamenti dedicati per evitare di affrettarsi prima della messa. L'incon-

tro con i giovani in stazione del mercoledì mattina ha dato rimandi molto positivi. I ragazzi accettavano volentieri la preghiera che veniva loro offerta e hanno chiesto di ripetere l'iniziativa.

Viene, poi, esposto il programma degli impegni quaresimali che verranno comunicati di volta in volta sull'informatore parrocchiale.

Si prende atto delle iniziative che coinvolgeranno l'oratorio nel periodo primaverile, come il pellegrinaggio della Madonna della Stella del 12 maggio e Franciacorta in Fiore dal 17 al 19 maggio.

Don Mario comunica che sono trascorsi 250 anni dalla consacrazione della chiesa parrocchiale e propone di valorizzare la ricorrenza con delle celebrazioni che si concluderebbero il 29 settembre. Il Consiglio si riserva di anticipare il prossimo incontro al mese di aprile per valutare le varie proposte e iniziative.

Si è poi affrontata la questione del bocciodromo che presenta delle criticità. Anche per la bocciolina è un momento difficile e siccome ricorrono i cinquant'anni dalla fondazione, si propone di ricordare la ricorrenza per far conoscere a tutti la sua storia, con la speranza che qualcuno si impegni a tenere viva questa realtà. A questo proposito, don Mario fa presente che è necessario riflettere sul ruolo degli oratori alla luce dell'unità pastorale, argomento che si affronterà più avanti in modo più approfondito.

Per il prossimo anno, infine, si propone di istituire delle commissioni nell'organismo di partecipazione parrocchiale che si occupino dei diversi settori della vita parrocchiale, la liturgia, la catechesi, l'oratorio, la carità, in modo tale da creare un collegamento con la realtà della parrocchia e tra i vari gruppi, con la possibilità di presentare proposte o problematiche e lavorare con una visione più completa dell'intera realtà parrocchiale.

La segretaria: Lucia Di Rienzo



GLI ANNI IN TASCA: PARLARE DI RISPETTO



Nell'ambito del progetto "IL TEMPO GIUSTO", si è svolta nei mesi di Gennaio e Febbraio 2019 la nona edizione di "Gli anni in tasca", il percorso formativo rivolto ai genitori, educatori, allenatori sportivi ed insegnanti dei ragazzi preadolescenti ed adolescenti.

Il tema che ha fatto da sfondo al percorso è stato il rispetto, inteso come fondamentale valore da recuperare, in quanto troppo spesso dimenticato o superato da uno stile di vita improntato sull'indifferenza, sull'autoreferenzialità, se non addirittura sull'egoismo e sulla sopraffazione. Parlare di rispetto ha significato parlare di relazioni che danno vita, relazioni generative e rigenerative. Quando uno offre all'altro ciò di cui ha realmente bisogno allora parliamo di rispetto e di relazioni vere, autentiche. E dalla loro qualità dipende la nostra vita.

Questi contenuti sono stati affrontati in tre serate, di cui la prima tenuta dai principali rappresentanti della rete istituzionale del progetto *Il tempo giusto*, la seconda dalla Dott.ssa Paola Scalari e la terza dalla Dott.ssa Manuela Marchetti.

Entrando nel merito del 1° incontro, tenutosi il 30 Gennaio, dal titolo LA SCUOLA E I GENITORI, GLI ORATORI, L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE SI RACCONTANO - Il loro punto di vista sui nostri ragazzi oggi, l'obiettivo era quello di dare voce ai rappresentanti delle diverse realtà componenti la Rete Istituzionale, portando opinioni e riflessioni sul mondo dei ragazzi oggi. Particolarmente significativo è stato l'intervento di un gruppo di genitori che ha partecipato attivamente alla progettazione di questa edizione dedicandosi ad alcuni contenuti da loro affrontati insieme alla Scuola. Il loro "racconto" si è soffermato sui fenomeni del bullismo e del cyberbullismo, ponendo attenzione all'importanza del ruolo genitoriale, ma anche dell'adulto in generale, in un'ottica di responsabilità e corresponsabilità educativa. Anche le Parrocchie, la Scuola ed il

Servizio Sociale hanno portato la loro esperienza con il mondo adolescenziale, concentrandosi non solo sulle difficoltà e le emergenze educative, ma sulle potenzialità e le risorse che i ragazzi hanno e che spesso faticano a mettere in gioco. La vera sfida educativa è quella di esserci come adulti credibili, affidabili e propositivi.

Il 2° incontro, di Venerdì 8 Febbraio, ha visto il ritorno della Dott.ssa Paola Scalari, Psicoterapeuta e Formatrice che anche in altre occasioni è stata ospite degli Anni in tasca. Il titolo della serata era QUANDO AUTONOMIA NON SIGNIFICA BASTARE A SE STESSI - Educare i figli a coltivare i propri talenti come un dono. La relatrice ha spiegato l'importanza di mantenere viva la curiosità nei confronti dei ragazzi, una sana curiosità volta alla costruzione di una relazione intesa come nutrimento. Molte volte, invece, succede che non teniamo aperta la possibilità di scoprire di più chi sono i nostri figli, i nostri adolescenti, ma diamo per scontato di sapere tutto oppure stabiliamo a priori come dovrebbero crescere. L'altro (il figlio/a) non deve essere la nostra proiezione. I figli ci chiedono di voler bene loro per ciò che sono e per come sono. Anche da un punto di vista dei ruoli genitoriali, capita che oggi i padri facciano da babysitter, una sorta di prolungamento delle madri. Rispetto al tema dell'autonomia, la dottoressa Scalari ha sottolineato che autonomia è dipendere fortemente dagli altri. Autonomia non è fare ciò che si vuole ma viene da una buona e sana dipendenza. I ragazzi faticano a stare dentro le relazioni, anche quelle con gli adulti in quanto tra loro stessi vi sono delle forti dissonanze. Anche tra Famiglia e Scuola vi è paura gli uni degli altri. I ragazzi stanno in mezzo, timorosi del giudizio di tutti. In realtà i ragazzi devono avere dei riferimenti solidi e consultabili. Quando sono in crisi i nostri figli consultano le voci interne, per sapere che cosa fare, dove andare. Se non riescono a trovare aiuto nelle voci interne si sentiranno profondamente soli. Ai ra-



gazzi dobbiamo dare la possibilità di sbagliare, di deviare senza farsi troppo male. I no devono esserci, non molti, ma chiari, affinché possano imparare a stare dentro dei vincoli.

Il 3° ed ultimo incontro del 27 Febbraio con la Dottoressa Manuela Marchetti aveva per titolo *FATICA, AMORE, DELUSIONE* - Come trasmettere ai nostri figli valori che oggi nessuno insegna più. La relatrice ha portato alcuni dati sulla percezione dei ragazzi rispetto ad alcune questioni importanti della vita. Secondo i ragazzi le persone deludono tutte e sempre, compreso la famiglia. Sostengono che nessuno parli del dolore e della morte. Sentono di vivere in una società molto complessa e faticano a “starci dentro”, ad avere figure stabili di riferimento. Per quanto riguarda il loro linguaggio emerge che i ragazzi oggi non riescono a comunicare: nell'era digitale e della comunicazione, in realtà non conoscono nulla delle parole, il loro significato, non sono consapevoli di come le utilizzano. E insieme alle parole, hanno poca percezione anche delle loro emozioni, delle loro paure, degli amori, delle delusioni. Questi sentimenti li disorientano e per questo faticano a progettare, programmare, amare. Dentro questa prospettiva sono in aumento i consumi di droghe, cocaina, eroina e droghe sintetiche. I ragazzi vanno alla ricerca di ciò che non hanno e sono più fragili. Per questo noi adulti, noi genitori, noi insegnanti dobbiamo mettere passione ed energia nel nostro

compito educativo. Ci vuole molto coraggio oggi a crescere i nostri ragazzi. Bisogna essere tosti. Ci vuole pazienza, costanza, disponibilità, maturità, autenticità, conoscenza e desiderio di fare tutto ciò. Per essere all'altezza di queste competenze come genitori occorre prepararsi e conoscere quanto più il mondo dei nostri figli. Questo non significa essere perfetti, anzi, i nostri figli devono poter vedere anche le nostre imperfezioni, le nostre debolezze, la nostra autenticità. Dobbiamo condividere con loro le cose belle, spronarli a chiedersi quali sogni hanno, quali talenti, quali valori, quali paure...E' importante aiutarli a guardarsi intorno, osservare ciò che c'è in giro, sapersi proteggere dall'aggressività e dalla violenza che impera per aspirare a sorridere di più, a fare fatica, a chiedersi che cosa è bene e che cosa è male. Al termine della sua relazione, ci ha mostrato l'immagine di una nave e del suo capitano affermando che essere genitori oggi significa essere capitani coraggiosi che guardano avanti tutta verso la meta.

Anche quest'anno il percorso formativo si è concluso, portando con sé davvero molti stimoli e tante provocazioni rivolte a noi adulti, genitori soprattutto, a cui i nostri figli volgono lo sguardo aspettandosi da noi talvolta delle risposte, ma il più delle volte che noi ci siamo, semplicemente questo.

Arrivederci al prossimo anno.



PER COLORO CHE ANCORA NON CI CONOSCONO: ASSOCIAZIONE A.L.C.A.



(ASSOCIAZIONE LOMBARDA
CONTRO L'ALCOLISMO)

*L'Alca è un'associazione
di volontariato che per
svolgere la propria attività
si autofinanzia.*

Cosa facciamo?

L'Associazione si occupa di aiutare le persone che hanno problemi causati dall'abuso o dalla dipendenza principalmente dall'alcol, ma anche da altre sostanze. Problemi non indifferenti, perché coinvolgono la persona e tutti gli aspetti ad essa collegati, come i danni che si riversano sulla famiglia, sul lavoro, coinvolgendo e danneggiando tutta quella che è la vita sociale.

Cerchiamo di "ri-donare", a coloro che vivono questa situazione di disagio, una vita serena e ricca di emozioni e voglia di vivere, grazie a quelle che noi definiamo le tre "A" che riportano alla vita: Accoglienza, Ascolto e Aiuto.

Quando una persona bussa alla nostra porta, la prima cosa che facciamo è quella di Accoglierla, offrendole la possibilità di sentirsi come a casa sua, senza giudicare o criticare, ma semplicemente Ascoltare quella che è la sua storia, quelli che sono i suoi bisogni, i suoi timori e la sua motivazione per voler essere Aiutata.

Chiedere aiuto non è facile, perché si ammette di avere un problema che da soli non si riesce a risolvere, ed è per questo che si dice sempre che non è cosa da deboli, bensì da forti, perché si ha il coraggio di mettersi in discussione e "aggiustare" ciò che non va! Tutti noi l'abbiamo fatto e ora siamo orgogliosi di aver avuto il coraggio di fare quella scelta difficile, ma utile. Oltre ad aiutare e incoraggiare chi ha problemi con l'alcol durante il suo cammino di risa-

lita, siamo attivi sul territorio bresciano e non, fornendo ogni tipo di informazione rispetto a questo problema anche a persone che non sono direttamente coinvolte, ma che sono interessate a conoscere più a fondo questa realtà. A tal proposito teniamo incontri di informazione pubblica per adulti e adolescenti e questi ultimi sono il target che stiamo cercando di coinvolgere maggiormente nelle nostre attività, dato che i giovani sono il nostro presente che sta creando le basi, si spera, per un ottimo futuro.

Dove siamo

Il nostro gruppo agisce sui territori di Cazzago San Martino, Castrezzato, Adro, Travagliato, Chiari, Cologno, Iseo, Pumenengo (BG) e il territorio limitrofo a Brescia.

La nostra sede si trova presso la sala civica della Pedrocca di Cazzago San Martino in via San Bernardo n. 3.

Gli incontri si tengono ogni mercoledì sera dalle 21:00 alle 22:30 circa.

L'associazione è nata l'8 febbraio 2013. In una prima fase, l'associazione aveva il suo luogo di incontro a Bergamo; in seguito, vista la sempre più numerosa partecipazione di persone residenti in Brescia e provincia, il presidente Riccardo Bara decise che era giunto il momento di aprire una nuova sede sul nostro territorio con l'obiettivo di facilitare la partecipazione.

All'inizio di questa nuova esperienza le persone che partecipavano agli incontri erano circa una decina; in questi ultimi anni il gruppo è cresciuto fino a contare una trentina di presenze.

Il presidente ha avuto problemi di alcolismo per vent'anni e ora sono vent'anni di completa astinenza. Proprio grazie alla sua esperienza e al fatto che ha toccato con mano cosa vuol dire "allontanarsi dalla bottiglia" e stare bene, ha deciso di fondare l'Associazione e mettersi in gioco per gli altri.

Per contatti chiamare il

328-17714119 oppure **030-7709900**.

*Il presidente e responsabile
Riccardo Bara*



“LODATE IL SIGNORE: È BELLO CANTARE AL NOSTRO DIO, DOLCE È LODARLO COME A LUI CONVIENE”

(SAL. 146,1)

È opinione abbastanza diffusa che le celebrazioni liturgiche della nostra comunità siano ben animate con il canto e che gran parte dell'assemblea vi partecipi attivamente. Da decenni, ormai, il coro parrocchiale si impegna a promuovere il canto liturgico. Siamo consapevoli dei nostri limiti musicali e canori, ma è forse questa consapevolezza che ci spinge a cercare sempre più il coinvolgimento dell'assemblea perché, insieme, il canto diventi preghiera e lode.

Il coro parrocchiale ha bisogno di voci nuove, motivate, disponibili, per cui rivolgiamo a tutti l'invito a incontrarci e a unirsi a noi in questo servizio. Il coro si riunisce, solitamente, il mercoledì dalle 8:30 alle 10:00 in oratorio; per coloro che volessero unirsi a noi mi possono contattare al 3382168107.

In queste poche righe vogliamo riflettere sul valore del canto liturgico, lo stile che deve assumere, le motivazioni che devono animarlo. Sono obiettivi alti, ancora lontani dal nostro modo di vivere il canto, ma è proprio puntando in alto che, piano piano, si può migliorare sia nella tecnica che nello spirito.

Il tema del canto liturgico è molto vasto e complesso, per cui mi è sembrato utile affidarmi ad alcuni pensieri e riflessioni di chi ha molta esperienza nel settore. Mi sono imbattuto in alcuni scritti di Marco Intravaia, organista titolare del Duomo di Monreale, e vorrei riproporre alcuni spunti tra i più significativi e sui quali dobbiamo fare ancora tanta strada.

«Cantare è per l'uomo una maniera di donarsi per essere più vicino a Dio e agli altri. Nella liturgia la musica e il canto sono “un elemento necessario e integrante”, quasi indispensabile; il canto, soprattutto, non ha un compito “riempitivo” o “decorativo, solo per creare il clima o l'atmosfera, o per “imbellettare” un rito: si canta per celebrare, per portare fuori di sé e per far conoscere agli altri quello che Dio fa per il bene dell'uomo».



«La liturgia è un evento che coinvolge la totalità della persona e che ha delle ripercussioni anche a livello emotivo, suscita entusiasmo che è frutto di una fede consapevole e matura. L'uomo che canta è una creatura di Dio, è un credente che collabora con Dio, è lui stesso che cerca di diventare canto, alleluia quotidiano, espressione viva di lode e di adorazione al Dio che salva. Il cristiano canta con la vita, il cristiano canta perché Cristo continua a cantare in lui e perché con il suo canto egli continua il canto di Cristo e il canto dell'umanità liberata dalla paura di donarsi».

«Per cantare nella liturgia il popolo di Dio ha bisogno non di parole qualsiasi, ma parole umane santificate e vivificate dal respiro di Dio. Nella liturgia non si può cantare qualsiasi cosa, bisogna prestare attenzione anche a ciò che esprime il canto e a quello che si vuole esprimere attraverso di esso: musica e canto non sono fini a se stessi. Hanno lo scopo di esprimere la partecipazione a ciò che si celebra, servono a entrare nel mistero celebrato e a starci con sentimenti di lode e di adorazione o comunque in sintonia con l'azione che si svolge».

«Cantare è un'azione al servizio dello Spirito e di cui lo Spirito si serve per l'edificazione della comunità ecclesiale e per la sua manifestazione. Si canta perché lo Spirito ci fa cantare. Cantare serve a portare a compimento l'opera di Dio che si sta celebrando e che è la comunione delle persone in Cristo e tra di loro: cantare è un'azione unificante: il canto è un'azione simbolica e spirituale che esprime e favorisce la comunione delle persone che cantano; di conseguenza non cantare significa non favorire l'azione dello Spirito».

Riccardo Ferrari



E SE FOSSI TU QUELLO AD AVER ESAURITO IL TEMPO? DONARLO O RUBARLO? COSA NE FARESTI?

“Cosa faresti se avessi tutto questo tempo su quell’orologio?”

“Smetterei di guardarlo! Ma se avessi tutto quel tempo non lo sprecherei”.

Qualche filosofo diceva che ogni minuto della nostra vita è un passo in più verso la morte.

Per questo motivo, in molti, spaventati dall’oblio, hanno sognato di essere immortali e vivere per sempre; qualcuno invece darebbe tutto l’oro del mondo per riavere indietro la propria giovinezza, per poter avere una seconda possibilità, oppure rifare tutto daccapo; altri desidererebbero avere qualche manciata di anni in più. Qualcuno vorrebbe vivere la vita di qualcun altro. E così spesso accade che “i poveri muoiono, i ricchi non vivono”.

Ma come diceva Seneca “Non abbiamo poco tempo, ne sprechiamo molto!”.

Viviamo comunque però in una società che da sempre si interroga sul valore del tempo e del suo scorrere.

Forse da qui nasce, fra i tanti, il film “In Time” del regista e sceneggiatore statunitense Andrew Niccol, distribuito nelle sale cinematografiche nel 2011.

Cosa accadrebbe, infatti, se ognuno di noi avesse sul braccio un timer con un conto alla rovescia? Che ne sarebbe di noi e della nostra vita, ma anche dei nostri gesti e delle nostre azioni, se avessimo sotto controllo i momenti, i secondi, gli attimi che ci vengono portati via?

Saremmo forse più oculati nella gestione del nostro tempo? Con chi decideremmo di trascorrerlo e come?

Niccol immagina infatti una realtà distopica - che vede come protagonisti attori di grande spessore



e interpretazione, tra cui Justin Timberlake, Amanda Seyfried, Olivia Wilde ed Alex Pettyfer - in cui si proietta sullo schermo una delle più grandi paure dell’uomo: non avere sufficientemente tempo, o peggio sprecarlo.

In una città statunitense nel lontano 2169, infatti, le persone sono programmate per invecchiare soltanto fino a 25 anni, età in cui sul loro braccio il timer, fino a quel momento fermo, comincerà un inesorabile conto alla rovescia della durata di un anno, al termine del quale l’individuo morirà all’istante.

Ma come ogni regola che si rispetti esistono anche eccezioni, perché questo limite può essere esteso, dal momento in cui il tempo è diventato la valuta corrente con cui la gente viene pagata, ma anche con cui deve pagare.

Un film, quindi, che traspone in maniera fantascientifica la reale e concreta importanza del tempo, come valore essenziale per la vita dell’uomo; una pellicola che apre gli occhi sulle cose che davvero contano.

“Non mi interessano le ore della giornata, ma che non mi sfugga il tempo dalle mani”



LA POETICITÀ DELLA VITA, NONOSTANTE LA FRAGILITÀ E LE SFIDE DELLA QUOTIDIANI-

In molti conoscono Giacomo Leopardi, noto poeta ottocentesco che, forse, è stato anche l'incubo di molti maturandi alla scuola superiore. Tanti lo ricordano per il suo pessimismo cosmico e per la ormai conosciutissima "gobba".

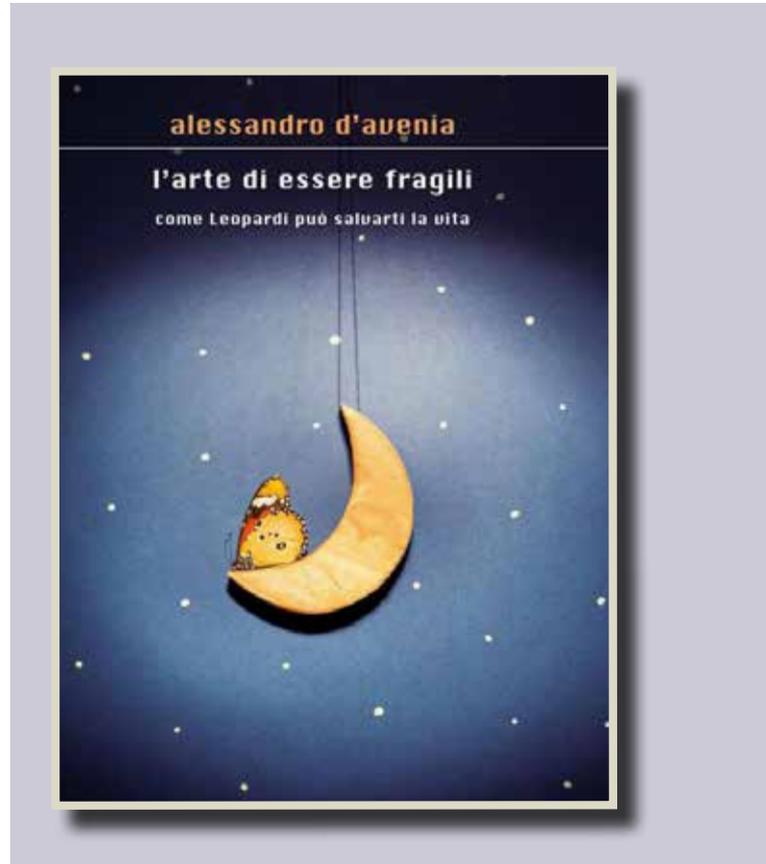
Eppure, sono ancora pochi quelli che sono riusciti a scorgere dietro alle sue poesie e alla sua vita un uomo in grado di proporsi come modello per affrontare le sfide della vita nei suoi aspetti quotidiani. In poche parole, quel Leopardi che ci fa conoscere l'autore siciliano Alessandro D'Avenia, classe 1977, dottore di ricerca in lettere classiche, insegnante al liceo e sceneggiatore, nel suo romanzo **"L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita"**. Leopardi, infatti, è stato l'uomo de L'Infinito: l'uomo che oltre la siepe, oltre l'ostacolo che la vita pone dinnanzi, ha scorto "interminati spazi", "sovrumani silenzi" e l'infinito, appunto.

E ancora l'uomo de La Ginestra: l'uomo che, nonostante la malattia, ha lasciato come testimonianza per i posteri un monito, non arrendersi al pessimismo, non lasciarsi abbattere o scoraggiare, perché il genere umano porta con sé un grande dono, quello della reciproca solidarietà. Attraverso infatti la costituzione di una "catena umana", quella che scorriamo nelle nostre realtà associative, quella delle amicizie e delle guide spirituali, è possibile essere come quel fiore, la Ginestra, in grado di fiorire e spandere il suo profumo anche in terre deserte.

La Ginestra, infatti, è fragile: sa che nascendo alle pendici di un vulcano (la ginestra viene infatti conosciuta da Leopardi durante il soggiorno a Torre del Greco - NA, nei pressi del Vesuvio) potrebbe essere travolta dalla sua colata lavica, ma non per questo cessa di nascere ogni volta come dono gratuito per l'altro.

Anche noi uomini siamo estremamente fragili, toccati dalle violente scosse della vita, ma quella della fragilità, come spiega D'Avenia può e deve essere un'arte da affinare giorno dopo giorno.

Solo allora potremmo scoprire la grandezza del



poeta di Recanati.

Con le parole di un docente appassionato e di un compagno di viaggio D'Avenia riscopre tappe importanti della vita di Leopardi e della vita di ogni uomo, ponendosi quelle domande sulla ricerca della felicità che, anche se scritte da un autore laico, si avvicinano molto ad una dimensione spirituale e cristiana della vita. Come Cristo che insegna che anche nella sofferenza c'è spazio per l'Amore e che nella fragilità si possono scoprire la forza e il coraggio che stanno nascosti dentro ogni individuo. Un libro diviso per tappe della vita, come l'adolescenza, la maturità e la morte che trasversalmente si rivolge a giovani e adulti affinché quindi non nascondano le proprie debolezze, in un mondo che spesso spinge ai limiti della perfezione, ma che le trasformi in terreno fertile per l'umanità intera.